

CONFERENZE

110

Krzysztof Żaboklicki

Lettere inedite (1554-1556)
di Bona Sforza,
regina di Polonia,
al suo agente italiano Pompeo Lanza

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Krzysztof Żaboklicki

2, vicolo Doria (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. 06/6792170
fax 06/6794087
e-mail: accadpol@tin.it

Pubblicazione sovvenzionata
dal Comitato delle Ricerche Scientifiche Polacco
(Komitet Badań Naukowych)

ISSN 0208-5623
ISBN 83-85618-45-7

Copyright by © Accademia Polacca delle Scienze
Biblioteca e Centro di Studi a Roma

Composizione: Jan Kociszewski

Editore:
Upowszechnianie Nauki – Oświata
„UN-O” Sp. z o. o.

Indice

Introduzione.	5
Note.	25
Documenti	28
Illustrazioni.	51

Introduzione

Di Bona Sforza d'Aragona (1494-1557), sposa di Sigismondo I Jagellone detto il Vecchio (1467-1548) dal 1518, da molti considerata uno dei personaggi più importanti dell'antica storia polacca, si è scritto parecchio, ma non abbastanza. La monumentale monografia di Władysław Pociecha¹ è purtroppo rimasta incompiuta (non va oltre il 1538); i lavori più recenti hanno, salvo qualche eccezione, un carattere piuttosto divulgativo². In Italia, poi, Bona non ha mai suscitato un interesse particolare tra gli studiosi; l'ottima voce a lei dedicata nel *Dizionario biografico degli italiani*³ è di uno storico polacco, Henryk Barycz.

All'ampio carteggio della regina, conservato soprattutto negli archivi polacchi, ma anche in Italia e altrove, attinse largamente Pociecha che tuttavia non fece in tempo a pubblicare alcuna lettera degli ultimi anni della vita di Bona. Per quanto io sappia, le uniche lettere della regina risalenti a quel periodo, e più precisamente al 1555, videro la luce di recente nella pregevole collana *Acta Nuntiaturae Polonae*⁴. Mi sembra dunque opportuno pubblicare in questa sede un folto gruppo di lettere degli anni 1554-1556 che ritengo non prive di interesse.

Sono venuto a conoscenza delle lettere in questione grazie alla squisita cortesia del giovane barone Carlo Lanza di Trabia che le custodisce nel suo archivio familiare a Capua; le fotocopie si trovano attualmente nella biblioteca dell'Accademia Polacca di Roma. Le lettere sono rimaste in possesso della famiglia Lanza per secoli: esse sono infatti indirizzate tutte a un antenato cinquecentesco del barone Carlo, Pompeo Lanza.

Pompeo Lanza – stando alle informazioni fornitemi gentilmente dal giovane barone che qui vivamente ringrazio – nacque a Capua agli inizi del XVI sec. da Rinaldo, nobile della città, e da Maria della Ratta. Laureatosi in giurisprudenza, esercitò verosimilmente la sua professione a Napoli. In un momento che non si può determinare, ma comunque prima del 1554, fu assunto da Bona come suo agente (*agens*; secondo la terminologia diplomatica dell'epoca, assistente dell'*orator*, cioè dell'ambasciatore⁵) presso la corte dell'imperatore Carlo V a Bruxelles e quella di Filippo d'Absburgo e Maria Tudor a Londra, alle quali Bona era rappresentata nel 1554 dall'*orator* Gian Lorenzo Pappacoda; evidentemente entrambi erano incaricati di difendere soltanto gli

interessi personali della regina vedova, e non rappresentavano affatto lo Stato polacco che trattava con le corti di cui sopra tramite altri diplomatici, speditivi dal re⁶. Ignoriamo non soltanto la data, ma anche le circostanze in cui Pompeo Lanza entrò in carica. Probabilmente fu assunto per corrispondenza su raccomandazione di qualche personalità italiana, perché non vi è nessuna traccia di un suo soggiorno in Polonia dove Bona rimase ininterrottamente dal 1518 al 1556. Nelle fonti polacche a me conosciute egli non compare mai, e non lo menzionano affatto i nostri studiosi⁷. Dalle carte in possesso della famiglia Lanza risulta poi che Pompeo ebbe da Carlo V la patente di „avvocato fiscale delle provincie di Otranto e Bari”, confermata da Filippo II nel 1556. Sposatosi, avrebbe fissato la propria dimora a Bari – nelle fonti e nelle pubblicazioni relative al soggiorno barese di Bona (1556-1557) non figura tuttavia il suo nome⁸ – dove sarebbe rimasto fino alla fine dei suoi giorni. A testimoniare dell'attività svolta da questo personaggio vi sono quindi soprattutto le lettere pubblicate più sotto.

Vediamo ora il contesto storico, ovviamente senza scendere nei particolari. Com'è noto⁹, la madre di Bona, Isabella d'Aragona, figlia del re di Napoli Alfonso II e sposa di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano (morto nel 1494), trasferitasi con le figlie a Napoli nel 1500, dopo la presa del potere a Milano da Ludovico il Moro, ebbe da quest'ultimo il ducato pugliese di Bari e il principato di Rossano in Calabria, nell'odierna provincia di Cosenza, e fu investita con il rispettivo privilegio feudale dal re di Napoli, Federico d'Aragona. Morta Isabella nel 1525, Bona ereditò tali feudi passati ormai, con tutto il Regno, sotto il dominio spagnolo. Dopo lunghi e complessi negoziati con l'imperatore Carlo V, Bona ottenne da lui l'investitura dei suoi feudi italiani e il diritto illimitato alla loro proprietà, con i privilegi rilasciati a Barcellona (1535) e ad Asti (1536); essa non rinunciò poi alle sue pretese sul Ducato di Milano che l'imperatore, tuttavia, non era assolutamente disposto a prendere in considerazione.

Dopo la morte di Sigismondo I e il conflitto con l'unico figlio, Sigismondo Augusto, succedutogli nel trono di Polonia, la posizione di Bona – per molto tempo potentissima nella sua patria adottiva – si era complicata al punto che la regina, già verso la fine degli anni quaranta, cominciò a pensare al ritorno in Italia. Essa aveva accumulato in Polonia – grazie alla sua operosità e accortezza – una fortuna enorme di cui ora intendeva servirsi: in Italia avrebbe avuto bisogno di denari per occupare un posto degno di lei. Non si conosce con precisione l'entità del patrimonio trasferito da lei clandestinamente – il re suo figlio non doveva saperlo – nelle banche veneziane¹⁰. La rimessa più importante di cui abbiamo notizia, effettuata nel 1549, ammonta a 300.000 ducati, più una quantità di oggetti preziosi¹¹. Nel 1553 – come apprendiamo da una lettera del re Sigismondo Augusto, che ricevette una soffiata – Bona spedì in Italia „16 mila *portugaly* [*portuguez*, monete d'oro da 10 ducati] e tremila fiorini rossi [ducati]”; „e così aveva fatto più volte anche nel passato”, aggiunge

sconsolato il re¹². Sempre nel 1553 la regina prestò all'imperatore Carlo V 150.000 ducati; anche questo seppe Sigismondo Augusto da uno dei suoi informatori¹³. Egli progettò allora di sequestrare i depositi della madre a Venezia, senza tuttavia riuscirci¹⁴.

Mentre trasferiva in Italia tutti i fondi disponibili, Bona trattava segretamente con l'imperatore e con i reali d'Inghilterra, Maria I Tudor (Bloody Mary, Maria la Sanguinaria) e Filippo d'Absburgo, dal luglio 1554 suo „principe consorte”, figlio di Carlo V, che nel gennaio del 1556 sarebbe diventato Filippo II di Spagna. Maria, giova ricordarlo, era cugina di Bona perché figlia di Caterina d'Aragona (ripudiata da Enrico VIII), zia di Carlo V; Bona poteva quindi considerarsi parente anche dell'imperatore e di suo figlio. Inoltre alle trattative era interessato marginalmente il fratello di Carlo, Ferdinando d'Absburgo, re di Boemia e di Ungheria, dal 1531 „re dei Romani”. Gli obiettivi che Bona si proponeva di conseguire erano essenzialmente questi: indurre Carlo V a intervenire in suo favore presso Sigismondo Augusto perché le permettesse di lasciare la Polonia con i suoi ingenti beni mobili, cosa alla quale il re e i ministri polacchi erano decisamente contrari; ottenere dall'imperatore e da Filippo la conferma dei privilegi relativi ai suoi feudi italiani e – come vedremo – la nomina a viceré di Napoli. Come contropartita, essa era disposta a prestare all'imperatore in guerra contro temibili nemici e sempre a corto di denaro, una parte rilevante dei propri capitali.

Sappiamo già che a condurre le trattative fu scelto nel 1554 dalla regina il suo favorito Gian Lorenzo Pappacoda della nobile famiglia napoletana legata a Bona, e ancora prima a sua madre Isabella: Arturo Pappacoda era stato castellano di Bari intorno al 1500, Francesco – padre di Gian Lorenzo – fu maggiordomo di Bona in Polonia e successivamente castellano di Bari, un altro Arturo – fratello di Gian Lorenzo – organizzò il viaggio di ritorno della regina in Italia e fu per diversi mesi suo rappresentante a Venezia (è chiamato „ambassator” in una delibera del Senato della Serenissima del 1.o maggio 1556); altri due Pappacoda, Annibale e Tonno, furono rispettivamente scalco e capitano della guardia della regina a Bari¹⁵. Gian Lorenzo Pappacoda, che i diplomatici polacchi mandati a Napoli dopo la morte di Bona avrebbero maliziosamente battezzato „Gryziogon”¹⁶ (da „pappare” – pol. „gryźć” in una traduzione molto libera, e „coda” – „ogon”: „chi si mangia la coda”), negli anni cinquanta era ancora relativamente giovane – non è nota la data della sua nascita, ma visse fino al 1576¹⁷ – e forse piaceva all'attentata regina vedova anche come uomo, benché quel che si scrisse all'epoca circa una loro relazione sentimentale sembri privo di ogni fondamento¹⁸; ad ogni modo egli riuscì a conquistare la più completa fiducia di Bona, persona peraltro molto circospetta, o piuttosto diffidente. Ricordiamo tra parentesi che alla fine il favorito l'avrebbe fatta avvelenare; ma questa è un'altra storia. Orbene, l'operato di Gian Lorenzo Pappacoda e di altri al servizio della regina nella prima metà degli anni cin-

quanta non è stato finora esaminato dagli studiosi, se prescindiamo da qualche vago accenno¹⁹. Un po' tutti ripetono che in quel periodo Bona negoziava con l'imperatore, ma di regola non vanno oltre. E non c'è da meravigliarsi: trattandosi di negoziati segreti e condotti dalla regina a titolo privato, la corrispondenza non fu archiviata o comunque andò dispersa.

Le lettere dell'archivio familiare Lanza di Trabia costituiscono quindi con ogni probabilità – accanto a qualche altra non di Bona, e a stampa, che sono riuscito a reperire – l'unica fonte sicura di notizie circa le trattative in questione. Una fonte non abbondante, tanto vale dirlo subito; ma certamente non del tutto trascurabile. Peccato che lo stato di conservazione di queste lettere lasci molto a desiderare.

Le missive inedite sono 31, di una o più pagine formato 20 x 28 cm. La prima è del 10 febbraio 1554, l'ultima fu scritta l'11 gennaio 1556, cioè una ventina di giorni prima della partenza di Bona per l'Italia (1.o febbraio 1556²⁰). Furono tutte spedite da Varsavia, dove la regina risiedeva fin dalla metà del 1548 con le figlie nubili, e lontano dal re suo figlio. Tutte le lettere del 1554 sono indirizzate a „Mag.co [Magnifico] Pompeo Lanza iuriu[triusque] doctori agenti nostro in aula caesarea sincere dilecto” (doc.XVIII) con lievi variazioni come: „M.co Pompeo Lanza agenti nostro in aula caesarea sincere dilecto” (doc. X) oppure „penes caesaream maiestatem”. Le lettere del 1555 e l'unica del 1556 sono invece indirizzate in maggior parte a: „Magnifico Pompeo Lanza iuriu doctori, agenti nostro in aula caesarea et anglica” (doc. XXVI); in alcune però non compare l'ultimo aggettivo, il che sembrerebbe indicare che anche nel 1555 la carica principale di Lanza fosse rimasta quella di agente presso la corte imperiale. Gli indirizzi sono assai spesso incompleti per via del deterioramento dei manoscritti, di frequente è mutilo anche il nome del destinatario. Quel che non manca quasi mai è la caratteristica firma autografa della mittente: „Bona regina ss” (scripsi/t, subscripsi/t, subsignavi/t), e l'intestazione, „Bona Dei gratia regina vidua Poloniae, Magna Dux Lithuaniae, Barique princeps Rossani, Russiae, Prussiae, Masoviae, etc. domina”; su molte lettere si è conservato il sigillo della regina²¹. Il testo delle lettere è sempre in italiano. Abbondano le abbreviazioni secondo l'uso dell'epoca, espresse per lo più con lineette orizzontali o verticali sovrapposte alle parole abbreviate: mco – magnifico, nre – nostre, lre – lettere, sor – signor, sria – signoria, orne – ordine, ora – ordinaria, qsto – questo, qn – quando, quato – quanto, co – con, no – non, ch – che, pnte – presente, ricto – ricevuto, prma – prossima, frello – fratello, „per” ridotto a una „p” con un taglio nella gamba, e naturalmente anche: 8bre – ottobre, Xbre – dicembre. Le date sono segnate di norma con cifre romane, raramente con quelle arabe (il giorno del mese e l'anno; il mese quasi sempre in lettere, per esteso o abbreviato). Gli scrivani impiegati furono tre; le loro rispettive calligrafie, pur non essendo di facile lettura, non presentano difficoltà insormontabili. Purtroppo quasi tutte le lettere sono, in varia misura, danneggiate dal

tempo: parole e frasi mutile non si contano, rendendo in molti luoghi incomprendibile il testo; basti dire che della lettera del 1.º giugno 1555 (doc. XXIX) manca addirittura circa la metà. Su parecchie lettere il destinatario annotò le date di spedizione e di ricevuta, spesso anche la data della risposta: „del'ultimo 7bre 54, ricevuta a l'ultimo d'ottobre la notte, risposto ali IIII de 9bre”; „de li V de magio 55, ricevuta a li VIII de giugno, risposto a li VIII”, ecc. Sappiamo così quanto tempo impiegavano i dispacci che Bona spediva per staffetta a Bruxelles, da dove venivano poi eventualmente rispediti in Inghilterra: circa un mese. Le lettere inviate per posta ordinaria via Cracovia e Vienna impiegavano naturalmente molto di più; ad es. la lettera del 15 agosto 1554 fu ricevuta il 14 ottobre. Dalle annotazioni di Lanza risulta anche chiaramente che egli rispondeva subito, spesso il giorno dopo aver ricevuto la lettera della regina.

Merita una breve analisi la lingua delle lettere di Bona che paiono in larga parte dettate, ma sono naturalmente anche opera dei vari segretari. Purtroppo non si sa chi fossero questi ultimi. Forse c'era tra loro il modenese Ludovico Monti²², alla corte polacca dal 1548 al 1567, e all'inizio del suo lungo soggiorno segretario di Bona; ma egli era anche al servizio di Sigismondo Augusto, e sembra poco probabile che la regina volesse fidarsi di lui. Comunque le missive di Bona a Lanza appartengono certamente alla categoria delle „letteracce”, per adoperare un termine in uso tra i contemporanei: scritte senza cura retorica, a semplice scopo pratico e informativo²³. Ai segretari della regina, e a Bona stessa, poteva essere nota la prima grammatica a stampa dell'italiano, le *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio (1516), che ebbe larga diffusione, o qualche altro manuale della prima metà del Cinquecento, come le *Osservazioni nella volgar lingua* di Lodovico Dolce (1550).

Eccettuate l'intestazione e la formula convenzionale di apertura, nelle lettere prese in esame sono assenti parole e locuzioni latine. Non manca però la coloritura latineggiante che si manifesta in vari modi: nel vocalismo (*fusse* in luogo di *fosse*), nella presenza di *h* etimologica (*anchora*, *huomini*), nell'uso costante della congiunzione *et*. La grafia è conforme, grosso modo, alle norme dell'epoca, tutt'altro che ben determinate. Così in luogo del nesso latineggiante *ct* troviamo *tt* (*prattica*, *elettione*, *sodisfattione*), ma nell'uso delle consonanti doppie vi è d'altronde molta incertezza (*robbe*, *privileggi*, *raggionare*, probabilmente per via dell'ipercorrettismo). La *i* è talvolta adoperata con valore diacritico (*soggetti*). La *x* etimologica nelle parole latine composte con il prefisso *ex* si scrive *ss* (*eseguire*, *essortiamo*), al nesso *zi* corrisponde *ti* (*servitio*, *confermatione*, *gratia*), abbiamo però anche: *espedizione*, *indisposizione*, *consolazione*, *negocio*. E' frequente la mancanza di anafonesi: *giontamente*, *gionto*, *longo*. Altrettanto frequente è l'uso di *i* in luogo di *e* (*disiderio*, *alligato*, *ricapito*) e viceversa, di *e* in luogo di *i* (*partecolare*, *lengua*, *malegno*); e inoltre, di *o* in luogo di *u* (*sodetto*, *soccesso*). Si manifesta occasionalmente la dittonga-

zione spontanea: *puoco*. E' un meridionalismo la forma *busciardo* (bugiardo); un ispanismo è *tampoco*. Tra *u* e *v* non vi è distinzione. Sulle finali tronche manca talvolta l'accento grave. Abbastanza spesso viene usato l'apostrofo, introdotto da Bembo all'inizio del Cinquecento. Frequentissime le virgole, che in questa edizione sono state in gran parte eliminate.

Quanto alle forme verbali, è innanzi tutto da segnalare la quasi assenza del morfema fiorentino *-iamo* alla I persona plur. del presente dell'indicativo, dove abbiamo invece i tipi locali: *speramo, aspettamo, tenemo, sentemo*. Non mancano i futuri non sincopati: *vederemo, vederete*. Alla III persona singolare del condizionale abbiamo *-ia: doveria, scriviria, potria*. I participi passati non vengono accordati: *copia inviatoci, avvisi datoci*; è presente qualche participio passato in *-uto: prevaluto, possuto*. Tra le forme del passato remoto si trovano: *ricevettimo, partette*. I verbi *essere* e *avere* (sempre con *h* etimologica) alla I persona plur. del condizionale suonano: *sarebbemo, harebbemo*; alla III persona sing. del futuro, *sarà* alterna con *serà*.

E' frequente l'uso dell'articolo maschile *li* al plurale, della preposizione *de* e di quelle non contratte *de la, de le, in la*, degli indeclinabili *ancho, contra, como*. La congiunzione *se* si scrive *si, però* viene usata volentieri con valore di *perciò*. Abbiamo spesso l'ellissi del *che* pronome relativo, tratto sintattico tipico della scrittura non letteraria: *le difficoltà [che] si fanno, secondo la risoluzione [che] sarà fatta*. Nelle frasi in cui *però* con valore di *tuttavia* viene preceduta da *non*, la negazione è pleonastica e la frase ha valore affermativo: *speramo non però, gli stiamo non però aspettando*.

Confrontando le lettere qui prese in esame con quelle già pubblicate dello stesso periodo²⁴, le troviamo molto meno curate sul piano linguistico; ma ciò si capisce bene, visto il loro carattere di „letteracce”. Molte di esse riguardano esclusivamente, o quasi, lo svolgimento della corrispondenza con Lanza e con altre persone: la regina accusa ricevuta, si dichiara contenta degli „avvisi” (notizie) mandatile, loda la sollecitudine del suo agente (oppure lo rimprovera della mancanza di zelo), esorta Lanza a continuare a servirla con diligenza, ricorda le date delle lettere spedite da lei, raccomanda all'agente di far recapitare le lettere allegate ai rispettivi destinatari. Tali questioni di ordinaria amministrazione non mancano neppure nelle altre lettere ben più ricche di notizie. Sarà bene cercare di capire in primo luogo quali fossero i compiti del destinatario. Lanza doveva soprattutto tenere Bona informata sulla salute („valetudine”) dell'imperatore e dei reali d'Inghilterra, ed eventualmente anche su quella dei personaggi minori ma importanti per le trattative in corso, come il segretario Vargas (v. sotto). Egli doveva ovviamente seguire la vita di corte e gli sviluppi della situazione politica con particolare riguardo alle operazioni belliche. Nel 1554 un suo compito molto importante consisteva, come si è già detto, nell'assistere in vari modi l'oratore Pappacoda. Almeno una parte delle lettere di Bona a quest'ultimo venivano spedite all'indirizzo di Lanza che era

incaricato di recapitarle al destinatario, probabilmente per motivi di sicurezza: in Polonia Pappacoda era assai conosciuto, e Lanza, a quanto ci risulta, non lo era affatto. Poteva esserci anche un altro motivo più prosaico: Pappacoda era spesso in viaggio tra Varsavia, Bruxelles e Londra, mentre Lanza passava la maggior parte di tempo a Bruxelles, ed era più facilmente raggiungibile. Comunque egli era incaricato anche di rimandare alla mittente, senza aprirle, le lettere destinate a Pappacoda nel caso non fosse possibile recapitarle perché il destinatario era già ripartito per un altro luogo. All'oratore potevano poi essere utili i consigli dell'agente: „Al Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda darete ogni consiglio et avviso che da lui sarete ricercato per servitio nostro” (doc.III). Lanza assisteva il favorito anche nei casi di emergenza. Quando Pappacoda si ammala a Bruxelles, la regina ingiunge all'agente di averne cura: „... et voi per amore et per servitio nostro non mancarete continovamente dargli buon'animo et tenergli compagnia, acciò la melanconia giunta con l'infermità non gli venesse a dare maggior fastidio et molestia...” (doc.VII). Sarebbe tuttavia sbagliato credere che il ruolo di Lanza fosse del tutto secondario. Anzi, più di una volta lo vediamo svolgere incarichi importanti. Informa „gli ufficiali di Sua Maestà Cesarea” di „tutto il negocio” – doveva trattarsi necessariamente dell'intervento presso Sigismondo Augusto e della nomina a viceré di Napoli – e, in base ai colloqui svolti, crede di poter assicurare la regina che tutto andrà bene („essendo [il negoziato] così bene incaminato come dicete”, doc.V). La regina gli chiede di difendere il suo buon nome smentendo le voci poco lusinghiere – ma non meglio determinate – che corrono su di lei negli ambienti di corte (fatto che lo stesso Lanza le aveva in precedenza segnalato; doc.XI). Ad un certo momento Bona intenderebbe affidare a Lanza un incarico di fondamentale importanza, „l'espedizione della confermazione di nostri privilegi”, ma ci rinuncia, affidandolo invece a un suo cortigiano, Camillo Brancaccio (v. sotto), che doveva sbrigare anche altre incombenze (doc.XXI). In questa occasione la regina si rende evidentemente conto di deludere Lanza perché aggiunge: „del che havrete pacienza”. Dopo aver cacciato dalla sua corte di Varsavia Giovan Alfonso Castaldo (v. sotto), Bona incarica Lanza di tener d'occhio quel personaggio e di smentire le sue eventuali calunnie (doc.XIII). Varie volte Lanza tratta direttamente con il principale ministro dell'imperatore, Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras; egli frequenta anche uno dei più famosi generali di Carlo V, Giovan Battista Castaldo (v. sotto), e prende contatto con il giovane, ma già potente marchese di Pescara (v. sotto). Ciò non toglie che, quando egli si permette di prendere una iniziativa non conforme alla volontà di Bona, viene aspramente redarguito dalla medesima (doc.XXV) o comunque gli si fa sapere che non è il caso di continuare (doc.XXVIII). Il più grande onore toccato a Lanza furono probabilmente le due udienze concessegli da Maria Tudor, durante le quali egli perorò con fervore la causa di Bona (doc.XXIX). Quanto allo stipendio („provisione”) che Lanza percepiva dalla re-

gina, esso gli veniva corrisposto prima dall'oratore Pappacoda (doc.XX). Più tardi Lanza veniva pagato da uno dei banchieri di Bona, Bonaventura Bodecchiere, residente probabilmente a Bruxelles (doc.XXVII). Il suo stipendio mensile („l'ordinaria provisione”) ammontava a 150 ducati (scudi d'oro), gli venivano inoltre rimborsate le spese postali e straordinarie (doc.XXXI); sembra un lauto compenso, tenendo conto del fatto che l'ambasciatore ufficiale del re di Polonia presso Carlo V, Jan Dantyszek (Dantiscus), uno dei migliori diplomatici polacchi, durante la sua missione in Spagna una ventina di anni prima guadagnava al massimo 200 ducati al mese²⁵.

In base alle lettere qui prese in esame, su Lanza non c'è altro da aggiungere. Egli apparteneva alla cerchia degli uomini di fiducia italiani di Bona e svolgeva le sue mansioni con solerzia e impegno, peraltro bene remunerato. E' peccato che non abbiamo notizie più precise sulla sua vita; sarebbe molto interessante sapere, in particolare, se si fosse mai recato in Polonia e quali fossero i suoi rapporti con il protagonista principale dell'ultimo atto del dramma di Bona, Giovan Lorenzo Pappacoda, dopo il ritorno della regina in Italia.

Il nome di quest'ultimo compare in quasi tutte le lettere a Lanza del 1554, per ovvi motivi. L'oratore è per l'agente un punto di riferimento costante, difficilmente possiamo immaginarci Lanza senza Pappacoda. Le lettere a Lanza gettano una luce nuova su quel personaggio chiave. Della parte da lui avuta nelle trattative con le teste coronate si parlerà più in avanti, per ora limitiamoci alle notizie relative ai viaggi da lui effettuati a tal fine; la cosa non è senza importanza, perché finora gli studiosi ne hanno parlato piuttosto genericamente²⁶. L'oratore parte da Varsavia per Bruxelles probabilmente nel marzo 1554 (doc.II): „Il magnifico Giovan Lorenzo non è anchora partito per alcuno impedimento occorsogli; partirà fra pochi giorni”. Tra maggio e giugno 1554 egli si trova alla corte imperiale, e si ammala (doc.VI e VII); ma poco dopo parte per l'Inghilterra (doc.VIII e X). Tra agosto e settembre potrebbe già essere cominciato il suo viaggio di ritorno in Polonia via Bruxelles: „...e quando fusse in cammino per ritornare da noi...”; (doc.XIII); ma in realtà egli partì il 13 novembre (doc.XXI) arrivando a Varsavia il 12 dicembre („prima che si fosse fermata questa”, cioè la lettera del 12 dicembre; doc.XIX); vuol dire che aveva fatto una lunga sosta a Bruxelles. Finisce così la sua missione alla corte dell'imperatore e a quella dei reali d'Inghilterra; nel 1555 vi sarà inviato – ma senza il titolo di oratore – Camillo Brancaccio (Brancazzo) al servizio di Bona probabilmente fin dal 1550²⁷. I Brancaccio, nobile famiglia napoletana, erano legati a Bona forse non meno dei Pappacoda: un Francesco Brancaccio aveva seguito la regina a Cracovia nel 1518 e rimase al suo fianco per molti anni²⁸. Camillo era probabilmente suo figlio, e parente di un altro Brancaccio assai più noto, Giulio Cesare, anche lui conosciuto da Bona (v. sotto). Camillo Brancaccio parte dunque da Varsavia nel gennaio 1555 per l'Inghilterra, via Bruxelles, con l'esplicito incarico di ottenere da re Filippo, ormai (dal 1554) sovrano

del Regno di Napoli, la conferma dei privilegi relativi ai feudi pugliesi e calabresi, concessi a Bona da Carlo V vent'anni prima (doc.XXI). Siccome sembra che Filippo stia per arrivare a Bruxelles, alla corte del padre, Bona pensa che Brancaccio potrebbe approfittarne per sbrigare la faccenda lì, senza dover andare in Inghilterra (doc.XXII). Però la notizia dell'imminente arrivo a Bruxelles di Filippo si rivela infondata – egli ci andrà molto più tardi, in autunno, per essere proclamato sovrano dei Paesi Bassi da Carlo V²⁹ – e Brancaccio si reca in Inghilterra, dopo una lunga sosta a Bruxelles di cui Bona è molto scontenta (doc.XXV). Prima della partenza egli viene ricevuto dall'imperatore che lo fa munire di lettere di raccomandazione per il figlio (doc.XXVII). In Inghilterra i reali lo accolgono favorevolmente (doc.XXX). Della missione di Camillo Brancaccio che, dopo la morte di Bona, passerà al servizio di Sigismondo Augusto³⁰, nelle lettere a Lanza non si dice altro salvo che, in fin dei conti, il suo esito fu negativo (doc.XXXI). Questa missione, per quanto io sappia, era rimasta sconosciuta agli studiosi; essa è menzionata vagamente soltanto in una enciclopedia polacca del secolo scorso³¹.

Avendo parlato dei tre rappresentanti diplomatici della regina polacca, passiamo agli altri nomi che compaiono nelle sue lettere. Accenni molto scarni riguardano un certo Siglerio che collabora con Lanza a Bruxelles („in la corte cesarea”, doc.XXI) e un Pitti, agente di Bona a Vienna, che manda in Polonia e nei Paesi Bassi, per posta ordinaria o per staffetta, i dispacci che si scambiano Bona e Lanza (doc.XXV). Abbastanza spesso viene nominato anche un servitore della regina, „Bartolomeo [o Bartoscio, pol. Bartosz] nostro staffiere”, che nel 1555 faceva la spola tra Varsavia e Bruxelles, latore dei messaggi particolarmente urgenti; sia detto tra parentesi, egli è l'unico polacco menzionato nelle lettere di cui stiamo trattando.

Un personaggio interessante sembra Giovan Alfonso Castaldo, finora ignoto agli studiosi di Bona; solo la Quirini-Popławska accenna a un italiano di nome Alfonso „non meglio conosciuto”, inviato nel 1548 dalla regina alla corte imperiale, che potrebbe essere stato proprio lui³². Questo giovane cortigiano, nipote del famoso generale di Carlo V, Giovanni Battista Castaldo (v. sotto), nei primi mesi del 1554 deve aver avuto da Bona qualche incarico da svolgere alla corte di Bruxelles (doc.IV), dove si trovava ancora nella tarda estate di quell'anno (doc.XV). A Varsavia tornò verosimilmente verso la fine del 1554, e allora cominciarono i guai. In una lettera databile al 20 febbraio 1555 (doc.XXIII) la regina informa Lanza di averlo licenziato: Giovan Alfonso Castaldo la infastidiva da tempo per via del suo „vano cervello, impraticabil essere, malegnità et maledicentia”. Egli si permise poi di parlare male di sua figlia Isabella, regina di Ungheria, e questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. Bona aveva avuto l'intenzione di infliggerli „quella pena et castigo che maldicente sua lingua, et sua perversa et malvaggia natura meritava”, ma ci rinunciò, perché il calunniatore doveva conoscere certi segreti che lei non vole-

va fossero rivelati, o forse per non inimicarsi con il suo influente zio. Così la regina si limitò a cacciarlo dalla sua corte, e chiese a Lanza, come si è già detto, di difenderla nel caso egli tentasse di diffamarla a Bruxelles; inoltre Lanza avrebbe dovuto riferire „li mali diportamenti” del nipote allo zio (doc.XXX). Su Giovanni Battista Castaldo (nato nel 1493, morto dopo il 1563) che gli studiosi polacchi di Bona non menzionano³³, esiste una bibliografia abbastanza ampia in italiano³⁴. Napoletano, arruolatosi presto nell'esercito spagnolo, fece al servizio di Carlo V una carriera brillantissima, combattendo per tutta la vita contro i nemici dell'imperatore. Bona dev'essere entrata in contatto con lui tramite la di lei figlia Isabella, calunniata poi dal di lui nipote: fu infatti a quel generale degli Absburgo che Isabella consegnò nel 1541 la corona dei re di Ungheria ceduta a Ferdinando „re dei Romani”, fratello di Carlo V³⁵. All'inizio degli anni cinquanta Giovanni Battista Castaldo, non più giovane, comandava le truppe imperiali che cercavano di frenare l'avanzata dei turchi in Ungheria; nel 1555 – o prima – sarebbe ritornato in Italia³⁶. Al suo guerreggiare in Ungheria Bona accenna in una lettera del 16 luglio 1554 („L'andata del Signor Giovan Battista Castaldo alle frontiere di nemici...”; doc.VII), esprimendo il proprio rammarico per il fatto che i suoi impegni gli impediscano di venire in Polonia benché glielo abbia promesso molto tempo prima. La regina doveva quindi essere in buoni rapporti con il generale da parecchi anni; forse così si spiega la presenza alla sua corte della malalingua Giovan Alfonso. E' certo, comunque, che il nipote agiva da tramite tra Bona e lo zio (doc.IV). La regina, che aspettava l'arrivo del generale in Polonia „con grandissimo disiderio” (doc.VII), aspetta poi con impazienza sue notizie (doc.XX). Ancora nella prima metà del 1555 Castaldo doveva trovarsi alla corte imperiale – quindi non più in Ungheria e non ancora in Italia – perché Bona accenna a un suo colloquio con Lanza e riceve da lui dispacci da Bruxelles; ma presto sarebbe andato via („Se noi non rispondemo alla lettera del sodetto Signor Castaldo è perché pensamo non sia in questa Corte, ma partito per Italia, giusta lo avviso havuto voi da lui”, spiega la regina a Lanza (doc.XXX). Il generale aveva la sua parte nelle trattative tra Bona e l'imperatore, e la regina contava molto su di lui. Essa sperava infatti che egli sarebbe venuto a Varsavia come inviato di Carlo V e latore dei dispacci che desiderava tanto ricevere (v. più sotto). Persa la speranza di ricevere tali dispacci, il viaggio del generale in Polonia non le sembra più opportuno (doc.XXIV e XXV). Ai rapporti tra Bona e Giovanni Battista Castaldo non accennano i biografi italiani di quest'ultimo.

Ho già menzionato Giulio Cesare Brancaccio, indubbiamente imparentato con Camillo, negoziatore di Bona. Anche lui, come G.B. Castaldo, è un personaggio ben noto³⁷. Nato nel 1515 a Napoli, si era distinto negli eserciti di Carlo V, ma abbandonò il servizio nel 1554 per recarsi alla corte d'Inghilterra dove – come ricordiamo – si trovava allora Filippo d'Absburgo; presto, però, probabilmente perché coinvolto negli intrighi contro la coppia reale, passò in Fran-

cia, cioè nel campo nemico, e militò contro gli imperiali nelle truppe di Enrico II assieme a molti altri fuorusciti napoletani. Non sembra proprio che Bona abbia potuto conoscerlo di persona, ma lo conobbe certamente Gian Lorenzo Pappacoda che lo considerava anzi suo amico. Alla partenza, o piuttosto alla fuga di G.C. Brancaccio dall'Inghilterra allude chiaramente la regina nella sua lettera del 30 luglio 1554 (doc.IX) in cui emette anche un giudizio poco lusinghiero sul personaggio di cui Pappacoda si lamentò con lei più di una volta; dalla stessa lettera apprendiamo che Brancaccio sarebbe andato via con un paggio di Maria Tudor, fatto che Bona sembra aver trovato molto interessante: „ne sarà però cosa grata intendere et avisarne che cosa detta Serenissima Maria ha fatto e detto sopra ciò”. La regina chiederà di nuovo a Lanza notizie di Brancaccio in ottobre (doc.XVI), dopo aver saputo di una „scaramuzza fatta tra nostri [gli imperiali] et li Francesi” alla quale il napoletano aveva partecipato (forse la battaglia di Renty del 12 agosto³⁸). Non si capisce bene l'interesse manifestato da Bona nei confronti di questo personaggio (morto dopo il 1586); forse esso fu motivato semplicemente dai vincoli di parentela tra Giulio Cesare e Camillo, suo cortigiano.

Da un nobile famiglia barese al servizio della madre di Bona, Isabella³⁹, discendeva Ferrante d'Opolo le cui lettere Lanza faceva recapitare alla regina (doc.XV). Ritroveremo il suo nome nel primo testamento di Bona: „Item legavit magnifico Ferdinando Deopulo Barensi pro una vice tantum ducatos mille de moneta”⁴⁰.

Nel carteggio di Bona compaiono tre importanti nomi aristocratici. Lanza deve informare regolarmente la regina (doc.XVI) „de le cose del Signor Don Ferrante di Gonzaga” (nato nel 1507) figlio di Francesco Gonzaga marchese di Mantova e di Isabella d'Este, amica di Bona. Nominato da Carlo V governatore di Milano nel 1546, combattè senza successo contro i francesi. Nei primi mesi del 1554 l'imperatore lo richiamò a Bruxelles, ordinando una inchiesta. Ferrante si difese e volle essere riconfermato, ma Carlo nominò governatore il duca di Alba. Allora, nell'estate del 1554, Ferrante decise di lasciare il servizio imperiale; deluso e malato, sarebbe morto pochi anni dopo, nel 1557⁴¹. Assieme alla consorte egli incontrò Bona nell'aprile del 1556 a Padova, durante il viaggio di ritorno della regina a Bari⁴².

Nipote di Ferrante Gonzaga fu Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara (n. verso il 1530, m. nel 1571) che Lanza contatta per ordine di Bona nell'autunno del 1554, formulando nei suoi confronti una non meglio determinata proposta o, forse, presentandogli qualche dono („l'offerir c'havete fatto in nome nostro al Signor Marchese di Pescara”, doc.XV). Il marchese, recatosi in estate a Londra nel seguito di Filippo d'Absburgo, in autunno passò a Napoli per ricevere, a nome dello stesso, il giuramento di fedeltà dai rappresentanti della città e del Regno⁴³. Proprio a questo fatto allude Bona in un'altra lettera spedita in ottobre: „l'andata del Signor Marchese di Pescara nel Regno a pigliar

possevo di esso" (doc.XVI). Il giovanotto, raccomandatissimo dallo zio, sarebbe diventato subito dopo (dicembre 1554), il comandante supremo della cavalleria dell'esercito spagnolo in Piemonte e in Lombardia⁴⁴.

Infine, il famosissimo duca di Alba, „buono amico et parente" della nostra regina (doc.XXVIII). E' difficile stabilire il grado di parentela, che comunque doveva essere remotissimo; quanto all'amicizia, Bona sbagliava di grosso; basta scorrere le lettere dello spagnolo in cui viene nominata⁴⁵. Ferdinando Alvarez de Toledo, terzo duca di Alba (1508-1582), arrivò in Italia come governatore di Milano, per combattere contro i francesi. Come vedremo tra poco, la sua presenza nella Penisola ebbe nella storia degli ultimi anni di Bona un peso assai rilevante.

L'interlocutore principale dei rappresentanti della regina polacca a Bruxelles fu, in teoria, il potentissimo ministro di Carlo V, Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras (1517-1586). In pratica, poi, sembra che lo fosse soprattutto uno dei segretari del Consiglio Reale (Consejo Real), Diego de Vargas; si scriveva al ministro, ma rispondeva il segretario. E' una ipotesi, che però viene convalidata dalla premura con cui Bona raccomanda a Lanza di presentare i suoi complimenti a Vargas rimessosi da una malattia: „l'indisposizione del segretario Vargas n'è certo dispiaciuta cordialmente, ma havendo poi veduto con l'altra vostra essersi prevaluto, n'è stato assai grato. Noi però disiderando ogni felicità sua gli scrivemo la qui alligata in credenza vostra; ritrovandosi però al ricevere di questa in Brusselles, ci la consignarete con visitarlo et salutarlo di nostra parte prima; et poi condolervi de la detta sua indisposizione havuta et rallegrarvi de la sanità rihavuta; et quando fusse di nuovo andato al campo cesareo [Carlo stava con l'esercito schierato contro i francesi] ci l'inviarete, con fare con una vostra quel effetto che gli dovevate fare a bocca" (doc.XII). Di più non si poteva fare neanche per una testa coronata! Invece Vargas risulta in realtà un funzionario del tutto subalterno, che pretendeva tuttavia di essere molto più importante di quanto fosse. In effetti, nel 1556 i suoi superiori furono costretti a richiamarlo all'ordine: „Aréys en el Consejo officio de secretario y no de consejero, notando y escribiendo lo que conviniere y os será encargado, sin entremeteros en hablar o dar vuestro parecer, sino respondiendo a lo que fuéredes preguntado. Tratareys siempre a los del Consejo con todo acato y respecto."⁴⁶ Cioè, in parole povere: smettita di darti tante arie, ubbidisci e stai zitto, perché in fondo sei un semplice scrivano. Ebbene, proprio con questo fanfarone ebbero a trattare Pappacoda, Lanza e Brancaccio; chissà quali cose avrà loro raccontato.

Cerchiamo adesso di capire come si svolse il negoziato stesso. La prima fase corrisponde alla missione di Gian Lorenzo Pappacoda a Bruxelles e a Londra, iniziata nei primi mesi del 1554 e terminata verso metà dicembre dello stesso anno. Pappacoda ha la qualifica di oratore che mette in evidenza l'importanza del compito assegnatogli; egli è coadiuvato dall'agente Lanza che

prende una parte attiva al negoziato. Qual'è l'obiettivo che i due uomini di Bona devono raggiungere in primo luogo, „tutto il negocio” la cui „celere espedición” preme tanto alla regina (doc.V)? Le richieste rivolte da Bona a Carlo e a Filippo tramite Pappacoda erano almeno due: la prima riguardava l'intervento in suo favore presso il figlio (v. sopra) e la seconda, la nomina a viceré di Napoli, carica rimasta vacante dopo la morte del viceré Pedro de Toledo nel 1553. Bona, avendo ormai deciso di rientrare in Italia, voleva occuparvi un posto degno del suo rango e, come ricordiamo, era anche disposta a spendere parecchio per ottenerlo. Innanzitutto, la regina doveva poter partire, e in Polonia, come si è detto, tutti erano contrari alla sua partenza. Bona riteneva quindi che fosse indispensabile l'arrivo alla corte polacca di un ambasciatore imperiale che perorasse la sua causa, un personaggio autorevole, accorto e amico. Pappacoda, a Londra, fece un nome, indubbiamente suggeritogli dalla regina: Giovanni Battista Castaldo. A questo proposito vale la pena di citare una lettera di Filippo al padre, inviata da Hampton Court (Londra) il 9 ottobre 1554. Filippo, dopo aver saputo che, „en lo que toca a la reyna de Polonia”, l'imperatore intende „darle contentamiento y fauoresçella en lo que dessea de su venida a Nápoles, y señaladamente para que se haga con satisfacción de su hijo”, se ne dice assai soddisfatto „porque es como lo meresçe la voluntad y el amor que la Reyna tiene a V.Md., [Vostra Maestà], y lo ha hecho en lo passado y dessea hazer adelante en demostración dello” [è una allusione ai prestiti di denaro]. E continua: „Y assi me paresçe que V.Md. lo deue mandar poner por obra lo más presto que ser pudiere y en lo que el Papacoda [sic], su Embaxador, ha apuntado que ninguno haría este offiçio con mayor satisfacción de la Reyna que Juan Baptista Castaldo, yo lo tengo assy por çierto por las qualidades de su persona y su experiençia y buena manera y que será muy açertada la elección que V.Md. hiziere dél para este negocio, y que V.Md. deue mandar embiarle luego con la comisión y orden que la qualidad dél requiere [occorre quindi fissare lo stipendio e altri particolari con l'interessato che si trova a Bruxelles]. Y pues està allá, V.Md. lo podrá mandar tratar con él, que lo que puedo yo dezir en ello es que toda la honra y fauor que V.Md. le hiziere será muy a propósito, assí por lo que el meresçe como para el buen efecto de su embaxada...”⁴⁷

Sembrava dunque che Pappacoda fosse riuscito nel suo intento. Tra estate e autunno del 1554 entrambi i sovrani, Carlo e Filippo, erano sicuramente ben-disposti verso Bona e desideravano accontentarla quanto all'invio e alla scelta dell'ambasciatore. Nella lettera citata sopra non c'è però alcun accenno all'altra richiesta di Bona, quella relativa alla carica di viceré di Napoli, di cui Carlo scriverà al figlio molto più tardi, menzionando anche lui Pappacoda (v. sotto). Prendiamone nota, e ritorniamo a Castaldo. Egli, come ricorderemo, non sarebbe dopo tutto andato in Polonia. In un primo tempo Bona lo aspettava con impazienza, convinta che, avendo Pappacoda ottenuto tutto ciò che chiedeva

a Londra e a Bruxelles („la buona et celere espeditione riportata” che la riempie di gioia e di gratitudine verso Carlo e i reali d’Inghilterra; doc.XVI), egli avrebbe ufficialmente confermato il risultato favorevole delle trattative segrete. Castaldo, tuttavia, non aveva fretta; non per i suoi impegni militari, come si voleva far credere a Bona, ma perché desiderava trarre da quel viaggio, indubbiamente faticoso, il massimo profitto per sé. Pretese dunque dall’imperatore un compenso che dev’essere sembrato esagerato perché Filippo, rispondendo il 1.o aprile 1555 a una lettera del padre del 26 marzo con „la relación de lo que scriue la reyna de Polonia sobre lo que toca a su yda a Nápoles” (relazione che purtroppo non conosciamo), suggerisce di rinunciare ai suoi servigi: „... y si a V. Magd. [Maestà] paresciesse que por escusar tanta costa hauria otro que fuesse al propósito para este viaje que con menos costa lo pudiesse servir, le podría elegir y nombrar dándole lo que para el viaje huuiesse menester y scriuiendo con él las cartas que la Reyna pide y a V. Magd. paresciesse conuenir, pues no hay causa porque se deua dexar de hazer esta diligencia, haviéndose la Reyna encomendado a V. Magd. y teniéndole offrescido que V. Magd. la ayudará en este su desseo. Y mandándome auisar V. Magd. de la resolución que tomare sobresto escriuiré yo las cartas que conuiene, pues la Reyna tambien quiere que scriua sobrello...”⁴⁸ Che l’imperatore scelga dunque una persona meno esigente, ma accontentiamo finalmente – dalla prima lettera sono passati sei mesi – la povera Bona e mandiamo in Polonia l’ambasceria che avevamo promesso. Filippo è sempre bendisposto, pronto a scrivere i dispacci che la regina chiede; neanche questa volta, però, egli accenna alla carica di viceré di Napoli. Nel frattempo Bona deve aver capito che, contrariamente a ciò che le aveva fatto credere Pappacoda, la sua richiesta relativa alla carica vicereale non fu esaudita. Non le rimaneva altro che far buon viso a cattivo gioco; e lo avrebbe fatto. Giovanni Battista Castaldo, tuttavia, non lo volle più vedere; forse Pappacoda aveva scaricato su di lui la colpa del suo insuccesso? Comunque arriviamo così al nodo della questione. Pappacoda era riuscito sì a risolvere il problema dell’ambasciatore da mandare in Polonia, ma non aveva ottenuto per Bona la carica desiderata; e ciò si capisce perché, vista la situazione dei domini spagnoli in Italia in quel torno di tempo, minacciati dalla Francia, a governare il Regno di Napoli ci voleva un capo militare. Pappacoda, tuttavia, forse in seguito a un malinteso, e forse volutamente, per motivi a noi poco chiari, fece credere alla regina di aver risolto anche questo problema. Ne testimoniano non solo i dispacci di Bona a Lanza che esprimono la contentezza della mittente (v. p.es. i doc.XVIII e XIX), ma soprattutto la lettera inviata da Carlo V a Filippo da Bruxelles il 13 aprile 1555:

„... Despues de hauer visto lo que nos screuistes en respuesta de lo que se os consultò, cerca de la yda de Juan Baptista Castaldo a Polonia, se han recebido cartas de la Reyna [Bona] del tenor que veréis por la copia y la que tiene el dicho Castaldo es tan expressa en el caso que dize, que haviendo sido certifi-

cada por el Papacoda [sic] que le darían el gouierno de Nápoles y aunque se quedauan formados los despachos, no tome trauajo de ponerse en camyno si no los lleva consigo; añadiendo que después de ser en el Reyno [di Napoli] ella dará los de Barry [Bari], por no atrauerse a firmarlos dentro en Polonia por temor del hijo; conforme a esto podréis mirar y auisarnos de lo que en tal caso os parescerà que se deua hazer, pues lo que hasta aquí se le ha offrecido a la Reyna han sido palabras generales de cumplimiento, uiniendo a parar que intercederíamos con el Rey, su hijo, para que le permitiese yr a Italia con su recámara...”⁴⁹

Dunque, „palabras generales de cumplimiento” e la promessa di un intervento presso Sigismondo Augusto perché permettesse alla madre di partire con la sua gioielleria; tutto qui. L'imperatore si trova imbarazzato, perché Bona sta aspettando il dispaccio con la nomina che non l'è stata accordata, ed è convinta che a portaglielo sarà Giovanni Battista Castaldo che evidentemente non potrà farlo. E' sottinteso che l'ambasciatore potrebbe mettersi in cammino con un dispaccio solo, quello relativo alla partenza di Bona dalla Polonia; ma la regina vuole riceverlo assieme all'altro. Ce lo confermano, casomai ve ne fosse bisogno, queste righe scritte da Bona a Lanza. „... vi tornamo [...] a dire [...] che non havendosi dalla Maestà Cesarea et dal Serenissimo Suo Figlio gli due dispacci che giuntamente havere disideramo et che ne sono stato promessi [dixit Pappacoda], uno cio è di poter uscire da questo Regno di Polonia con ogni nostro haver, et l'altro con che grado, autorità et carico havemo da andare et stare in quello di Napoli [un accenno più preciso alla carica di viceré lo troveremo in altre lettere], in niun modo volemo che habbia a venir da noi detto Signor Castaldo...” (doc.XXV).

Si chiarisce così la faccenda del mancato viaggio di G.B. Castaldo in Polonia. Rimane invece oscura la frase dell'imperatore circa i dispacci riguardanti Bari che Bona non osa firmare in Polonia per paura del figlio e che intende redigere in Italia. Essi si riferivano probabilmente alla cessione del ducato pugliese a re Filippo in cambio della carica vicereale, transazione di cui Sigismondo Augusto aveva sentore e alla quale era assolutamente contrario, non volendo perdere la sua eredità italiana; a tal riguardo egli nutriva dei sospetti verso la madre fin dal 1553, quando ebbe a scrivere a un amico: „La Signora Madre comincia a pensare a Bari e a comportarsi come se essa non dovesse mai diventare nostra; sembra voglia contrattarla con l'imperatore.”⁵⁰

Nella primavera del 1555 Carlo e Filippo concordano che, di fronte alla minaccia francese, il duca di Alba avrà l'autorità suprema nell'Italia spagnola; egli diventerà quindi anche viceré di Napoli⁵¹. Bona ne viene informata immediatamente da Lanza e da G.B. Castaldo, e ingoia il rospo; anzi si finge contenta. Essa scrive infatti al suo agente il 9 maggio (doc.XXVII): „Questa mattina havemo ricevuto sei vostre insieme [...] con le quali havendo inteso quanto particolarmente ci scrivete delle difficoltà fatte circa il carico promessone del Regno

di Napoli, vi dicemo brevemente in risposta che poich  alla Maest  Cesarea et al Serenissimo Re Suo Figlio ha piaciuto elegervi et destinarvi il Signor Duca d'Alba, come il Signor Giovanbattista Castaldo et voi avisate, siamo rimasta et rimanemo molto contenta di quanto piace et viene in servizio di dette Maest ...". E non esita a rasentare l'inverosimile sostenendo che la nomina del duca le abbia fatto un piacere enorme, come se „vi fossimo stato eletta et andassemo noi stessa". Pertanto – continua la regina nella stessa missiva – „per non contrariare a tal benemerita elettione fatta per dette Maest , come ancho per non turbare in cosa che sia l'animo di detto Signor Duca, non bisogna che detto Signor Castaldo venga altramente qui da noi [...], n  tampoco bisogna che n  lui, n  voi, n  altro s'affatiga a parlare n  a sollecitare pi  tal dispaccio [riguardante la nomina di Bona], n  quello del partire nostro di Polonia per andare in Italia, havendo gi  noi fatto altra diliberatione, come alla giornata intenderete...". Ne risulta che Bona, costretta a rinunciare alla carica vicereale, non considera pi  essenziale l'intervento dell'imperatore presso Sigismondo Augusto, avendo deciso qualcosa circa la sua partenza per l'Italia (ma che cosa? Ad ogni modo sarebbe partita).

L'intervento dell'imperatore ci sarebbe comunque stato, ed esso doveva avere un prezzo: assai probabilmente una grossa somma di denaro in prestito. A questo proposito vale la pena di leggere attentamente la lettera spedita da Filippo dalla sua residenza inglese di Hampton Court (Londra) al padre il 20 aprile 1555:

„... He visto lo que V.M. [Vostra Maest ] scriue sobre lo que toca a la reyna de Polonia y la copia de la carta que a V.M. scriui  [la regina], y lo que contiene la m a [la lettera della regina da me ricevuta] de que emb o copia, que es a n mas clara y particular que la de V.M. en quanto a lo que toca al gouierno de N poles que le han hecho entender que se le au a de dar. Y auiedo mirado sobre todo me paresce que pues ella a scripto a Juan Baptista Castaldo que non vaya sin la resoluci n y despacho desto [...], que V.M. deur a embiar a la Reyna alguna persona que pudiese yr con diligencia y que  ste lleuase cargo de persuadirla que hiziese y cumpliese lo que V.M. ten a acordado que au a de levar Juan Baptista Castaldo sobre lo que ella embi  a ofrescer a V.M. con el Papacoda [sic]. Y para el caso que estuuiese en lo mismo, lleuase las cartas necesarias para hablar al Rey, su hijo, y procurar su venida. Y aunque no viniendo bien Reyna en hazer lo que tiene ofrescido, por hazelle alg n torcedor para ello paresc a que se podr a dezir (por la persona que se embiasse) que V.M. no podr a dexar de mandarme que siguiese mi justicia en lo del estado de Bari..."⁵²

Va rilevato in primo luogo l'accento molto esplicito al „gouierno de N poles" che Bona, in base a informazioni ricevute, credeva di poter ottenere. Ancora pi  interessanti sono le considerazioni di Filippo su ci  che si dovrebbe fare dopo il rifiuto da parte della regina di accogliere l'ambasceria di G.B.

Castaldo „sin la resolución y despacho desto”, cioè senza il decreto di nomina alla carica vicereale. La regina, delusa, forse non vorrà mantenere le promesse fatte all'imperatore per il tramite di Pappacoda (trattasi quasi certamente del prestito già menzionato). Occorre quindi che l'ambasciatore che andrà in Polonia al posto di Castaldo cerchi di ottenere da lei che mantenga la parola data; se dice di sì, l'ambasciatore interverrà in suo favore presso Sigismondo Augusto. Se invece la regina dovesse dire di no, sarebbe il caso di procurarle qualche grattacapo („torcedor”) perché venga a più miti consigli: l'ambasciatore potrebbe comunicarle che i funzionari di Filippo continueranno ad amministrare la giustizia nel suo feudo di Bari. Questo suggerimento sembra spiegare l'insuccesso della missione di Camillo Brancaccio, che corrisponde alla seconda fase del negoziato.

Brancaccio, come ricorderemo, parte nel gennaio 1555 per ottenere la conferma dei privilegi, le cui copie autenticate porta con sé secondo le istruzioni ricevute da Lanza (doc.XXII). Invece di andare subito in Inghilterra, egli trascorre parecchio tempo a Bruxelles, sempre su consiglio di Lanza, occupandosi di cose che, secondo Bona, non sono di sua competenza: „... non havendo lui in comesso di parlar, né d'intender, né di praticar, né d'intromettersi in altro nostro affare, salvo della confirmatione di nostri privilegi [che si doveva ottenere da Filippo, nuovo re di Napoli]” (doc.XXV). Che Brancaccio si fosse „intromesso” a Bruxelles nell'affare della nomina di Bona alla carica vicereale, intervenendo assieme a Lanza presso „questi Signori Cesarei Ministri”, cioè probabilmente presso Antoine Perrenot de Granvelle per il tramite del segretario Vargas, risulta con chiarezza da una delle lettere successive della regina che è un vero capolavoro. Bona non s'irrita più, ma dice e non dice, loda e biasima nel tempo stesso i suoi due rappresentanti, e innanzi tutto proclama ad alta voce la propria devozione a Carlo e a Filippo: „... havendo inteso quanto particolarmente ci scrivete esser passato intorno al negotio del andare nostro in Italia con il carico del governo del Regno di Napoli [...], et quanto per il Magnifico Camillo Brancazzo et per voi si era circa ciò operato et appontato con questi Signori Cesarei Ministri [...], rispondemo a voi quel che medesimamente havemo risposto a detto Magnifico Camillo, ciò è restare da un canto servita di quanto circa ciò vi siete operato, considerando [...] havervi spinto a ciò far la buona volontà c'havete [...], ma dal'altro canto esserci poco piaciuto, poichè essendo noi risoluta come già sapete di non contrariare mai in cosa che sia alla volontà, dispositioni et ordini della Maestà Cesarea, né del Serenissimo Re Suo Figlio, ma con esse in ogni tempo renderne conformi per havere una et l'altra Maestà non solamente per Fratelli e Parenti charissimi ma ancho per Signori nostri colendissimi, et alle quali noi non pensamo, ne pensaremo già mai in altro che di compiacergli e servirgli [...], non semo tampoco per contrariargli, né turbargli in questa elettione et nominatione fatta dell'illustrissimo signor Duca d'Alva, essendo di così degno et benemerito personaggio [...]; et

però non bisogna, né volemo, che a nome nostro per voi, né per detto Magnifico Camillo, né per qualsivoglia altro si parli né solleciti più dette Maestà, né Loro Signori Ministri di tal negotiatione..." (doc.XXVIII).

Il divieto è categorico. Bona si rese conto di aver perso la partita – certamente non poteva competere con il duca di Alba, il migliore generale dell'imperatore, appartenente a una delle più illustri casate della Spagna – e mise l'animo in pace, cercando piuttosto maldestramente di spiegare agli altri, e forse a sé stessa, le ragioni della propria sconfitta. Essa dichiara infatti: „si [se] dette Maestà [Carlo e Filippo] non ci hanno di ciò [la nomina] compiaciuto, essere caggionato non da mala volontà et diffidenza ch'esse Maestà ci habbiano havuto per non haverne gli mai dato ne doverne gli dare caggione alcuna, ma solo per così essere piaciuto a Dio dal quale viene ogni cosa prudentemente regolato e disposto..." (doc.XXX). E' sorprendente l'insistenza con cui Bona mette in risalto il suo atteggiamento di rispettosa osservanza, anzi di riverente soggezione nei confronti dei due Absburgo; proprio lei che, in quanto regina di Polonia, per molti anni fu fautrice di una politica decisamente antiabsburgica. Certo, Carlo e Filippo sono ormai la sua unica speranza, il suo avvenire dipende da loro. Svanito il miraggio della dignità vicereale, essa aspetta fiduciosa la decisione di Filippo circa i privilegi: „Piaccia a Dio che da quella Maestà [Filippo] sia presto et a voto espedito [Camillo Brancaccio] delle cose commessogli da noi...", scrive a Lanza nella lettera del 12 maggio già citata (doc.XXVIII).

E invece Filippo non abbandona la sua idea di procurare alla regina qualche grattacapo. I privilegi non vengono confermati, e Camillo Brancaccio se ne torna a Varsavia con le pive nel sacco. Ma Bona non desiste: „Circa lo che ne tornate a scrivere della confirmatione delli privilegi antichi denegatane in Inghilterra, rimettendovi voi a quel che con la passata vostra n'havete circa ciò scritto [la mancata conferma è quindi molto anteriore alla data della lettera che stiamo citando], noi ancho ne rimettemo a quel che ve n'havemo risposto, ciò è che né voi, né il Siglerio habbiате da tentare cosa alcuna sopra di detta confirmatione, ma specialmente tenerne ricordato et sollicitato il Signor Don Giovanni d'Ayala, al quale si n'è dato pensiero..." (lettera dell'11 gennaio 1556; doc.XXXI).

Il compito di persuadere Filippo fu quindi assegnato allo spagnolo (o siciliano d'origine spagnola) Juan (Giovanni) de Ayala che venne in Polonia nell'autunno del 1555 come ambasciatore di Carlo V, dopo essersi fatto raccomandare al nunzio apostolico presso la corte polacca, Alvise Lippomano, dal nunzio presso l'imperatore, Girolamo Muzzarelli, in una lettera datata Bruxelles, 15 agosto 1555, in cui leggiamo: „... Sig. Don Giovanni d'Aiالا [sic], mandato dall'Imperatore in Polonia per cose importanti, si è mostrato meco desideroso di baciare le mani et offerirsi a V.ra Signoria Rev.ma [...]. Onde, perché egli è Cavalliero molto religioso et honorato, et perché potrà in quelle parti

servirla assai nelle cose di religione [...], volentieri l'accompagnò con questa..."⁵³. Della missione de Ayala scrive Filippo al padre (Hampton Court, 3 luglio 1555): "... En lo que toca a la venida a Italia de la reyna Bona de Polonia y manera que ha de tener en el negoçiar con ella la persona que de parte de V.Md. yrà, todo lo que V.Md. ha acordado me ha parescido tan bien que no hay que añadir ni quitar en ello, y lo mismo me paresçe de la elección que V.Md. ha hecho de la persona de don Juan de Ayala; yo embío las cartas en su creença, conforme al memorial que de allà [dalla Polonia] vino, y también scriue la Reyna [Maria Tudor] dos cartas al rey y reyna de Polonia [Caterina di Absburgo]. V.Md. mandará que se le dé como lo scriue la instruction para que sepa cómo se ha de hauer en todo y usar destas cartas"⁵⁴.

Le lettere cui Filippo accenna riguardavano senza dubbio la conferma dei privilegi. Probabilmente il re si dichiarava disponibile a continuare il negoziato tramite l'ambasciatore de Ayala, senza altri intermediari, e Bona accolse la sua proposta. Si può supporre che le trattative su questo argomento fossero andate avanti fino alla morte di Bona, senza risultati concreti; Filippo non aveva nessun interesse a concedere alla regina ciò che essa desiderava, anzi voleva che rinunciassse ai suoi feudi italiani, ma non intendeva urtarla per poter chiederle dei denari in prestito, come effettivamente avrebbe fatto dopo il ritorno di Bona in Italia. La missione di de Ayala è nota agli studiosi polacchi, che ne parlano però in termini assai generici⁵⁵.

Concludendo queste considerazioni certamente non scevre di lacune e inesattezze, è lecito porre la domanda: che valore hanno per noi le lettere di Bona a Pompeo Lanza, emerse inaspettatamente da un archivio privato? Ebbene, esse gettano senza alcun dubbio un fascio di luce sugli ultimi due anni trascorsi dalla regina in Polonia per quanto riguarda i suoi contatti con l'estero. Innanzitutto veniamo a conoscere meglio il suo „corpo diplomatico” operante in quel periodo. Finora si è parlato quasi sempre soltanto di Gian Lorenzo Pappacoda, il quale rimane incontestabilmente il negoziatore più importante; ma accanto al suo, ci sono noti adesso i nomi di Lanza, Camillo Brancaccio, Siglerio, Pitti. Siamo in grado di collocare nel tempo e nello spazio, con qualche approssimazione, i viaggi di Pappacoda e di Brancaccio, e gli spostamenti dello stesso Lanza; sappiamo con chi essi si abboccavano e come la regina valutava il loro operato. Vediamo con quale tenacia Bona perseguiva i propri obiettivi e possiamo anche immaginarci quanto dovesse spendere per mantenere all'estero una vasta rete di collaboratori.

Nelle lettere a Lanza compaiono poi dei personaggi di rilievo nell'Europa cinquecentesca di cui non si sapeva che avessero dei rapporti con Bona: Giovanni Battista Castaldo e Giulio Cesare Brancaccio. E' degno di nota anche il nipote del primo, il „busciardo” Giovanni Alfonso Castaldo.

Quanto alle trattative della regina con Carlo V e Filippo II, la cosa più importante che scaturisce dalle lettere è questa: Bona non soltanto voleva, ma

per un certo tempo (fine 1554 – i primi mesi del 1555) era praticamente sicura di andare in Italia come viceré di Napoli. Che lei aspirasse alla carica vicereale si sapeva, o piuttosto lo si supponeva: „alcuni studiosi suppongono che brigasse per ottenere la carica di viceré di Napoli”, scrive la Bogucka nella sua recente monografia qui più volte citata⁵⁶. Le prove certe, però, mancavano; adesso le abbiamo nelle lettere a Lanza che trovano riscontro in quelle, già pubblicate, che si scambiavano Carlo e Filippo. Il fatto spiega, almeno in parte, la risolutezza con cui Bona stava realizzando il suo progetto di lasciare la Polonia malgrado la ferma opposizione da parte di Sigismondo Augusto e dei suoi ministri che esprimevano l'opinione della nobiltà polacca. Andare in Italia come viceré di Napoli, governante di un Regno che comprendeva tutta l'Italia meridionale, era certamente molto meglio che andarci come feudataria di Bari e di Rossano, soggetta al potere vicereale. Evidentemente non si può sostenere che, se Pappacoda non avesse assicurato Bona che la carica le era già stata aggiudicata, lei avrebbe rinunciato al suo trasferimento in Italia, ma forse avrebbe avuto meno fretta e sarebbe stata più disposta a patteggiare con il figlio.

Infine, abbiamo ormai la certezza della mancata conferma dei privilegi da parte di Filippo, malgrado la missione di Camillo Brancaccio in Inghilterra nel 1555. E non vi è dubbio che Bona, lasciando la Polonia all'inizio del 1556, poteva soltanto sperare di risolvere un giorno questo complicato affare grazie ai buoni uffici di Juan de Ayala.

Le lettere della regina a Pompeo Lanza si possono considerare quindi, in un certo senso, una cronaca delle sue delusioni. Esse sembrano corroborare l'acuto giudizio espresso su di lei da un illustre storico polacco, Andrzej Wyczański: „Ci è difficile dire se Bona Sforza fosse un grande personaggio della storia dei suoi tempi, ma è sicuro che fu un personaggio tragico”⁵⁷.

Note

¹ W. POCIECHA, *Królowa Bona* [La regina Bona], voll. I-IV, Poznań 1949-1958.

² M. KOSMAN, *Królowa Bona* [La regina Bona], Varsavia 1971; AA.VV., *La Regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia*, „Conferenze” n. 95 dell'Accademia Polacca di Roma, Wrocław – Varsavia 1987 (v. in particolare i pregevoli saggi di G. CIOFFARI, *Bona Sforza. Aspetti religiosi e umanitari della sua personalità*, pp. 62-106, e di A. WYCZAŃSKI, *La difficile storia della regina Bona*, pp. 144-160); M. BOGUCKA, *Bona Sforza*, Varsavia 1989 (in pol.); M. WREDE, *Królowa Bona. Między Włochami a Polską* [La regina Bona tra l'Italia e la Polonia], Varsavia 1992; M. DUCZMAŁ, *Jagiellonowie* [Gli Jagelloni], Cracovia 1996, cap. *Bona Sforza*, pp. 161-180. Sono ormai fortemente datati i libri di L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, Bari 1900, e di A. DAROWSKI, *Bona Sforza*, Roma 1904 (in pol.).

³ H. BARYCZ, *Bona Sforza*, in *Diz. biogr. degli italiani (DBI)* vol.11 (1969), pp. 430-436; cfr. anche *Włoszka na polskim tronie* [Una italiana sul trono di Polonia] in ID., *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, Varsavia 1965, pp. 140-154.

⁴ *Acta Nuntiatorum Poloniae*, t. III/1, *Aloisius Lippomano* (1555-1557), edidit H.D. WOJTY-SKA, Romae 1993, pp. 98 e 110.

⁵ Cfr. AA.VV., *Historia dyplomacji polskiej* [Storia della diplomazia polacca], I, Varsavia 1980, p. 752 sg.

⁶ P.es. Wojciech Kryski alla corte di Londra nel 1555, v. *ibid.*, p. 720.

⁷ Non compare nemmeno nell'accurato lavoro di D. QUIRINI POPEŁAWSKA, *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej* [L'attività degli italiani in Polonia nella prima metà del XVI sec. alla corte reale, nella diplomazia e nella gerarchia ecclesiastica], Wrocław – Varsavia 1973.

⁸ Nel testamento di Bona del 17 novembre 1557 (quello falso, estortole da Giovan Lorenzo Pappacoda) compare tra i testimoni un Lanza, „magnificus dominus Pyrrus Antonius Lanza de Aversa Ar. et Med. D.”; è un fratello del nostro Pompeo. Cfr. il testo latino del testamento in A. PRZEZDZIECKI, *Jagiellonki polskie* [Le donne della dinastia polacca dei Jagelloni], III, Cracovia 1868, pp. 291 e 296, e il testo di un privilegio concesso nel 1552 da Carlo V ai fratelli Lanza, la cui copia settecentesca si trova nell'archivio dei Lanza a Capua (cortese comunicazione del barone C. Lanza).

⁹ Cfr. in particolare la voce *Bona Sforza* nel *DBI*, cit., *passim*, e W. POCIECHA, cit., IV, cap. V, *passim*.

¹⁰ V. A. WYCZAŃSKI, cit., p. 149.

¹¹ V. la voce *Bona Sforza* nel *DBI*, cit., p. 435.

¹² Cit. (in trad. ital.) secondo M. BOGUCKA, cit., p. 246; per il valore di *portugal* v. A. MIKOŁAJCZYK, *Leksykon numizmatyczny* [Lessico numismatico], Varsavia 1994, p. 240.

¹³ Cfr. M. BOGUCKA, cit., p. 247, e D. QUIRINI POPEŁAWSKA, cit., p. 103 sg.; non troviamo nessun accenno ai prestiti concessi da Bona all'imperatore nell'ampia monografia di R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, Barcellona 1977, 2 voll.

¹⁴ Cfr. D. QUIRINI POPEŁAWSKA, cit., p. 104.

¹⁵ Per la famiglia Pappacoda cfr. F.F. DE DAUGNON, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al*

XVIII, II, Crema 1906, p. 212 sgg.; W. POCIECHA, cit., I, pp. 106 e 113; G. CIOFFARI, cit., p. 88; D. QUIRINI POPLAWSKA, cit., p. 104; L. CINI, *Passaggio della regina Bona Sforza per Padova nell'anno 1556*, in AA.VV., *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Padova 1964, pp. 28 e 43.

¹⁶ Cfr. M. BOGUCA, cit., p. 254.

¹⁷ ibid., p. 256.

¹⁸ Cfr. W. POCIECHA, cit., I, p. 176 sg.

¹⁹ Cfr. in particolare M. BOGUCA, cit., p. 246 sg.; D. QUIRINI POPLAWSKA, cit., p. 103 sg.; S. CYNARSKI, *Zygmunt August* [Sigismondo Augusto], Wrocław-Varsavia 1988, p. 138.

²⁰ Cfr. M. BOGUCA, cit., p. 248.

²¹ Cfr. la riproduzione fotografica del sigillo di Bona in *Elementa ad fontium editiones*, edidit C. LANCKOROŃSKA, XXX, Romae 1973, tab. V.

²² Cfr. D. QUIRINI POPLAWSKA, cit., pp. 13 sg., 89 sg.; H.D. WOJTYSKA CP, *Papiestwo – Polska 1548-1563* [Il papato e la Polonia 1548-1563], Lublin 1977, pp. 432 sgg.

²³ Per le osservazioni che seguono cfr. *Storia della lingua italiana* a c. di F. BRUNI, ed. Il Mulino: P. TROVATO, *Il primo Cinquecento*, Bologna 1994, *passim*; C. MARAZZINI, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna 1993, parte prima, cap. VIII e *passim*.

²⁴ Al nunzio A. Lippomano, del dicembre 1555; v. sopra, n. 4.

²⁵ Cfr. AA.VV., *Historia dyplomacji polskiej*, cit., I, p. 769. Il valore del ducato era nel XVI sec. abbastanza stabile; cfr. A. MIKOŁAJCZYK, *Obieg pieniężny w Polsce środkowej w wiekach od XVI do XVIII* [La circolazione del denaro nella Polonia centrale nei XVI-XVIII sec.], Łódź 1980, grafico a p. 20.

²⁶ Cfr. H. BARYCZ, *DBI* 11, cit., p. 435; M. BOGUCA, cit., p. 247.

²⁷ Cfr. D. QUIRINI POPLAWSKA, cit., p. 101 sg.

²⁸ Cfr. F.F. DE DAUGNON, cit., II, p. 192; A. DAROWSKI, cit., p. 108.

²⁹ Cfr. K. BRANDI, *Carlo V*, Torino 1961 (trad. ital., la 1.a ed. tedesca è del 1937), p. 628.

³⁰ Cfr. AA.VV. *Polska służba dyplomatyczna XVI-XVIII wieku* [Il servizio diplomatico polacco nei XVI-XVIII sec.], a c. di Z. WÓJCIK, Varsavia 1966, pp. 121 e 125 (R. ŻELEWSKI).

³¹ *Encyklopedyja Powszechna*, ed. Orgelbrand, Varsavia, IV, 1860, voce *Bona Sforcyja* (J. BARTOSZEWICZ), p. 27.

³² D. QUIRINI POPLAWSKA, cit., p. 72.

³³ Salvo la BOGUCA, cit., p. 197, che lo chiama Gastaldy.

³⁴ V. *DBI*, sub voce.

³⁵ V. M. BOGUCA, cit., p. 197.

³⁶ V. *DBI*, sub voce, p. 565.

³⁷ V. *DBI*, sub voce.

³⁸ ibid., p. 781.

³⁹ Cfr. W. POCIECHA, cit., I, p. 162.

⁴⁰ Cfr. A. PRZEZDZIECKI, cit., III, p. 295.

⁴¹ Cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*, sub voce.

⁴² V. L. CINI, cit., pp. 35 e 52.

⁴³ V. *DBI*, sub voce.

⁴⁴ V. ibid.

⁴⁵ Cfr. *Epistolario del III Duque de Alba don Fernando Alvarez de Toledo*, a c. del DUQUE DE ALBA, Madrid 1952, I, pp. 96 sg., 393, 408 sg. (lettere del duca a Carlo V degli anni 1555-1556).

⁴⁶ Cit. secondo P. GAN GIMENEZ, *El Consejo Real de Carlo V*, Granada 1988, p. 183.

⁴⁷ *Corpus documental de Carlos V*, a c. di M. FERNANDEZ ALVAREZ, Salamanca, IV (1554-1558), 1979, p. 124 sg.

⁴⁸ ibid., p. 199 sg.

⁴⁹ ibid., p. 205.

⁵⁰ Cit. secondo M. BOGUCA, cit., p. 247 (trad. dal pol.).

⁵¹ Cfr. *Corpus documental...*, cit., pp. 203 sg. e 215 sg. (scambio di corrispondenza tra padre e figlio).

⁵² ibid., p. 208.

⁵³ *Acta Nuntiaturae Polonae*, cit., p. 43.

⁵⁴ *Corpus documental...*, cit., p. 230.

⁵⁵ Cfr. R. PRZEZDZIECKI, *Diplomatie et protocole à la Cour de Pologne*, Paris 1937, II, p. 70 (fa notare che la Dieta polacca aveva acconsentito alla partenza di Bona prima dell'arrivo di de Ayala); S. CYNARSKI, cit., p. 137; M. BOGUCA, cit., p. 307.

⁵⁶ M. Bogucka, cit., p. 247. Cfr. anche J. BARTOSZEWICZ in *Encyklopedia Powszechna*, cit., p. 28; S. CYNARSKI, cit., p. 138; ID., *Sprawa ostatniego testamentu królowej Bony* [L'ultimo testamento della regina Bona], in „Zeszyty Naukowe UJ”, CCCCLXIX, 1977, p. 139; M. WREDE, cit., p. 70; A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Zygmunt August* [Sigismondo Augustol], Varsavia 1996, p. 333; e infine M. DUCZMAŁ, *Jagiellonowie* [I Jagelloni], Cracovia 1996, p. 175, che riprende tale quale la frase della Bogucka: „Alcuni storici ritengono che essa [Bona] sperasse di ottenere dall'imperatore la carica di viceré di Napoli” (trad. dal pol.).

⁵⁷ A. WYCZAŃSKI, cit., p. 160.

Documenti

I

*Magnifice Syncere Nobis Dilecte*¹. Non continendosi altro in tre vostre ricevute di IV, X et XXIV di dicembre che particolari et varii avvisi, non accade² dirsi altro in risposta si³ non che commendando la diligenza vostra, ne restiamo servita ricordandovi a non mancare di far il medesimo per l'avvenire di ciò che altro giornalmente occorrerà et s'intenderà degno a sapersi. Di Varsovia il di X di febraro[...]⁴

¹ L'esordio che si ripete in tutte le lettere; lo riportiamo solo in questa. Sono stampati in corsivo i caratteri che non compaiono nel testo (abbreviazioni). Le lacune e/o le parole illeggibili, segnate con i puntini, sono messe tra parentesi quadre.

² conviene, è opportuno.

³ se.

⁴ 1554; v. l'annotazione di Lanza a piè di pagina: „de X de febraro 54”.

II

In risposta di tre vostre ricevute di X, XXI et XXVIII di gennaro, non diremo altro salvo che restiamo servita delli varii avvisi datoci et commendamo la diligenza che in ciò usate. Vi ricordiamo a non mancare dal cominciato. Il medesimo dicemo in risposta di due altre vostre ricevute in questo istante di XI et XVIII di febraro [...].

Il Magnifico Giovan Lorenzo¹ non è anchora partito per alcuno impedimento occorsogli; partirà fra pochi giorni [...]. Di Varsovia il [...]².

¹ Pappacoda.

² databile alla seconda metà di marzo 1554: l'ultima lettera di Lanza ricevuta „ in questo istante ” è del 18 febbraio, la percorrenza richiedeva circa un mese.

III

Li III vostre, ciò è di IV di febraro, IV et [...] di marzo l'habbiamo ricevuto hieri, con le quali havendo inteso li varii avvisi datoci [...], essendosi inteso [...] la buona valetudine di sua Maestà Cesarea¹ [...] commendiamo anche molto la vostra diligenza nella quale vi ricordiamo a dover perseverare di bene in meglio, con darne avviso come già diligentemente facete d'ogni partecolar et gior-

nale successo per farne gratissimo servitio. Al *Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda* darete ogni consiglio et avviso che da lui sarete ricercato per servitio nostro. Di Varsovia il di 12 d'aprile del LIV.

¹ Carlo V; sarà chiamato così anche nelle lettere successive.

IV

Questa nostra non sarà per altro, eccetto che donargli avviso come gli giorni a dietro habbiamo ricevuto le vostre, et in risposta n'occorre dire che tanto del'avvisi scrittone, quanto del'altre particolarità, ne siamo rimasta assai servita et vi ne commendiamo molto; così continuarete che ne sarà servitio gratissimo. Et perché tanto al *Magnifico Giovan Lorenzo*¹, quanto al *Magnifico Giovan Alfonso Castaldo*² con un'altra al illustre signor suo zio³ in credenza sua, scrivemo le qui alligate, ritrovandosi il detto *Magnifico Pappacoda* al ricever di questa alla Corte Cesarea li la consignarete; quando non, la rimanderete a noi [...] detto *Magnifico Giovan Alfonso*⁴ ritrovandosi assente da detta corte, le consignarete al Signor Giovan Battista Castaldo, acciochè veda lui con aprir detta fra quel che scrivevamo al [...] che dovesse raggionare con Sua Signoria⁵ [...] Varsovia il di XXVII di maggio del LIV.

¹ Pappacoda.

² v. l'Introduzione.

³ Giovan Battista Castaldo; v. l'Introduzione.

⁴ Castaldo.

⁵ probabilmente Antoine Perrenot de Granvelle; v. l'Introduzione.

V

L'offerire che per voi si è fatto conforme al nostro desiderio, al *Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda* nostro oratore in tutte sue occorrenze, come con la vostra di X di maggio ne significate, n'è stato gratissimo intenderlo, et vi ne commendiamo molto; così ancho del'informare havete fatto gli ufficiali di Sua Maestà Cesarea di tutto il negocio, quale essendo così bene incaminato come dicete¹, ne siamo rimasta sodisfattissima. Nostro Signor Dio facci habbi quel effetto et fine che da noi si disidera ben che ne rendemo certa non doverà riuscire altrimenti, per essere prima cose giustissime, et appresso per la gran fede et speranza tenemo alla giustizia et clemenza di detta Maestà. Voi tra tanto non mancarete sollecitare per la celere espedizione, non essendo fatta al ricevere di questa; li particolari avvisi scrittone con le due altre vostre ne sono gratissimi et vi ne commendiamo molto [...] Di Varsovia il di [...] giugno del LIV.

¹ v. l'Introduzione.

L'ultima vostra che tenemo è di III del passato, ricevuta a II di questo, con la quale essendosi inteso li molti et varii avvisi datoci, ne restiamo gratamente servita, ricordandovi a non mancar dalla solita vostra diligenza, et di farne partecipe di quanto altro occorrerà et s'intenderà.

S'il *Magnifico* Pappacoda nostro orator al gionger di questa si troverà per anchora essere in la Corte¹ [...], gli darete [...] qui alligata, ma trovandosi essere già partito per venire da noi, l'aprirete [...].

Prima che noi fermassimo la presente sono comparse quattro altre vostre, due ciò è di X et due di XVII del passato, con le quali dandone avviso di varii soccessi, ne restiamo servita, come di sopra si è detto; et circa l'intertener² fatosi del *Magnifico* Pappacoda, essendo così piaciuto alla *Maestà* *Cesarea* ne restiamo contenta. Di Varsovia il di VIII di luglio del LIV.

¹ di Bruxelles.

² l'intrattenersi (a Bruxelles).

VII

Havendo con le due vostre ricevute di XXIII del passato inteso la buona valitudine di Sua *Maestà* *Cesarea*, n'è stato summamente grato per disiderar la non meno che la nostra propria; nostro *Signor* Iddio così la conservi per sempre nel'avvenire, et voi per nostra sodisfazione non mancarete al solito avisarne di tutti felici et prosperi soccessi di essa *Maestà*, che ne sarà certo servitio gratissimo.

L'andata del *Signor* Giovan Battista Castaldo alle frontiere di nemici, n'è assai dispiaciuta non già per altro, eccetto che per averne molto tempo fa promesso dovere venire qui da noi, et aspettato con grandissimo disiderio¹; ma poi havendo considerato che vien mandato da detta *Maestà*, per cose concernenti al'honore et servitio di Essa, ne siamo rimasta contenta et sodisfattissima, in favor et soccorso dela quale quando possibile [...] mandarvi da qui noi per la gran voglia di sentire che le cose di detta *Maestà* vadino a contentezza. Iddio dunque gli doni vittoria.

L'indisposizione del *Magnifico* Giovan Lorenzo Pappacoda n'è gravemente dispiaciuta intenderla per molti et molti rispetti, quale dovendosi in breve risolvere come con essa vostra ne significate, faccia Dio che sia così che ne sarà in effetto gratissimo; et voi per amore et servitio nostro non mancarete continuamente dargli buon'animo et tenergli compagnia, acciò la melanconia giunta con l'infermità non gli venesse a dare maggior fastidio et molestia, con avvisarne di più con la primissima altra vostra dopo ricevuta questa come serà prevaluto. Degli altri particolari avisi ne siamo rimasta servita et vi ne commendiamo molto; attenderete al continovare che ne sarà gratissimo. Le

qui alligate al *Magnifico Giovan Lorenzo* ci li consignarete, et quando fusse partito li rimanderete a noi. Di Varsovia il di XVI di luglio de LIV.

¹ v. l'Introduzione.

VIII

Havendovi con l'ultima nostra di 16 del *presente* scritto *quanto* ne occorreva, et non havendo dopo altre di *vostre*, non accade con questa altro dirvi, salvo che scrivendo per la qui allegata al *Magnifico Giovan Lorenzo*¹ alcune cose di importanza, qual ritrovandosi alla corte ce la darete in sua mano, quando altrimenti che fusse partito per Inghilterra, trovando comodità de inviarcela con certezza che habbia buon ricapito, ce la mandarete, altrimenti la tenere appresso di voi in fin al [...] ritorno [...].

Havendone ultimamente scritto il *predato* Giovan Lorenzo per la sua lettera de gli 24 del passato qualmente per molto tempo fa non haveva ricevuto nostre lettere del che restiamo ammirata per causa che ogni settimana continuamente gli havemo scritto et le lettere indirizzate in man vostra; epperò havemo ordinato infin al Pitti² che per l'avenire si debba far cartella della ricevuta dal *Maestro* dela posta di Vienna, et che dopo de la consignatione che si farà a voi, occorrendo ad altri recuperarne la ricevuta et che quelle ne siano dopo mandate a noi, et così potremo vedere in che modo andarano le nostre lettere.

Hoggi che sono gli 23 del *presente* è partita la *Serenissima Nostra Figlia*³, tal che con questa sua partenza non ci sarà di noi suspettione alcuna⁴. Però non restarò de dirvi che Iddio voglia che dove andarà habbia tal consiglio si come haveva stando appresso di noi, che altro non se havia possuto fare salvo quello che fusse stato servitio et contentamento di Sua *Maestà Cesarea* et del *Serenissimo* Re de Romani. Di Varsovia il di 23 de luglio del 54.

¹ Pappacoda.

² l'agente di Bona a Vienna.

³ Isabella Zapolya, regina di Ungheria.

⁴ Il 18 luglio 1554 ebbe luogo a Varsavia un misterioso attentato contro il piccolo Giovanni Sigismondo Zapolya, figlio di Isabella e del defunto Giovanni, re d'Ungheria in conflitto con gli Absburgo. Il ragazzo rimase illeso, i sicari riuscirono a fuggire. Si ritenne che il mandante fosse stato Ferdinando d'Absburgo, ma non è da escludere che si sia trattato di una sceneggiata eseguita su ordine di Bona per compromettere il re dei Romani. La lettera allude verosimilmente a tali voci. Cfr. M.BOGUCKA, cit., p. 202.

IX

L'ultime *vostre* che ne troviamo haver ricevuto sono di VII del *presente*, con le quali havendo inteso che la *Maestà Cesarea* sia uscita in campagna giuntamente a la *Serenissima Regina Maria*¹, et con il suo essercito per contra-

ponersi all'impeto de nemici, oltre che desideramo tale uscita sia con fortuna et buona sanità de dette *Maestà*, quale certamente non meno affettamo² che la nostra istessa, sia anche con tale augurio che presto possiamo sentire havere havuto vittoria. Et occorrendo di ricapitare nelle mani di detta *Maestà*, il *Serenissimo* di Francia³ come voi diceste potria essere et noi medesimamente speramo, sarebbe bene et il dovere voria⁴ che al detto non se gli usasse quella clemenza da Sua *Maestà* *Cesarea* che fu usata al *Serenissimo* suo padre⁵, quale si fusse stato trattato di altra sorte che non fu, forse le cose di hoggi handareb-beno⁶ migliore che non vanno. Et [...] quando suolemo accappare⁷ di simil ucelli nella rete, non devemo così presto lasciar fuggire da mano, né darsegli la libertà prima che non sia sicuro l'imperio di non havere più fastidio da lui. Faccia dunque Dio che ne sentiamo presto prosperi soccessi per quiete de la christianità. De la *Serenissima* Regina Maria non n'eramo punto in dubbio che havendo lei le tante buone parti et qualità quante ha, s'havesse sperato altri soccessi di quelli ha fatti et continovamente fa⁸. Et che il *Serenissimo* Principe di Spagna sia con grandissimo disiderio aspettato da detta *Maestà* *Cesarea* come voi ne significate, esso Iddio faccia sia presto et con felicità, si perché il tanto disiderato da tutti matrimonio s'habbi da effettouare⁹, come anche per il contentamento di essa *Maestà* *Cesarea*. Et appresso poi per la celere espedizione del negocio nostro, non mancarete voi al spesso tenerne avvisata di quanto alla giornata si intenderà dela venuta di detto *Serenissimo* Principe.

Del Giulio Cesare Brancazzo non havemo altro che dire, salvo che essendo ricapitato al errore¹⁰ che voi ne scrivete, da un canto certo ne dispiace per non disiderare male a persona del mondo, dal altro ne piace, però ogni uno adesso conoscerà chiaramente ch'non havendo il detto voluto ubedire ai mandati del suo padrone, al quale è di ragione obligato, che cosa haverà fatto col *Magnifico Giovan* Lorenzo Pappacoda che l'era solamente amico; si che se in persona del detto *Magnifico Giovan* Lorenzo vi era ombrezza¹¹ alcuna, ora sarà chiarita et chi haverà discorso et giudicio considererà ch'il dolere se faceva di lui detto *Magnifico Giovan* Lorenzo, era con vera ragione per havere havuto in cambio di tanti piaceri fattogli una così fatta remunerazione, et che quanto gli è socceduto e soccederà è per vera sua malitia [...]. Avisarete dunque giornalmente di quel [...] lui che ne sarà servitio gratissimo. De gli altri particolari avisi ne siamo rimasta servita et vi ne commendiamo molto, così vi essortiamo a continovare.

Et perché intendemo che detto Giulio Cesare¹² se n'abbia menato seco al suo partire uno paggio de la *Serenissima* Regina Maria, ne sarà però cosa grata intendere et avisarne che cosa detta *Serenissima* Maria ha fatto et detto sopra ciò. Di Varsovia il di XXX di luglio del LIV.

¹ Dopo essersi fidanzata con Filippo (ottobre 1553) Maria Tudor divenne alleata dell'Impero; cfr. K. BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi 1961, p. 624.

² desideriamo.

³ Enrico II.

⁴ vorrebbe.

⁵ Francesco I, fatto prigioniero dagli imperiali a Pavia (1525) e rilasciato l'anno dopo.

⁶ andrebbero.

⁷ accoppiare o acchiappare.

⁸ Nella prima metà del 1554 Maria vinse i ribelli protestanti capeggiati da Thomas Wyatt, e restaurò il cattolicesimo in Inghilterra.

⁹ Le nozze di Filippo e Maria furono celebrate a Winchester il 25 luglio 1554; cfr. K. BRAN-
DI, cit., p. 624.

¹⁰ v. l'Introduzione.

¹¹ sospetto.

¹² Brancaccio.

X

Non havendo ricevuto ne *lettere* del *Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda nostro oratore*, ne di voi, dalli VIII del passato, che furono l'ultime sue¹, oltre di esserne molto maravigliata, ne condolemo *con* l'allegata *con* esso *Magnifico Pappacoda* et *con* questa ne condolemo parimente con voi; pero-
che sapendo l'uno et l'altro quanto disiderosamente aspettamo loro *lettere*,
non doverebbero farnergli così penare. Trovandosi dunque per anchora in la
corte o in Brusselle² esso *Magnifico Pappacoda* gli darete essa allegata, ma
trovandosi essere già andato in Inghilterra, che così Dio ne faccia intendere, la
conservarete presso di voi in sin al suo ritorno [...] Di Varsovia il di VI d'agosto
LIV.

¹ di Pappacoda.

² Bruxelles.

XI

Alli XIII del *presente* n'è pervenuta la *vostra* di XV del passato, con la qual
havendo inteso li molti et particolari avisi ne scrivete, oltre che ne sono stati
non puoco gratissimi per il grandissimo desiderio tenemo di sentir al spesso
buona nuova et prosperi soccessi dela *Maestà Cesarea* vi ne commendiamo
molto, così vi essortiamo continovar per ogni occorrente che ne sarà servitio
gratissimo.

Tanto del giongere farà a salvamento in Inghilterra il principe di Spagna,
quanto se s'intende [...] a che dopo consumato il matrimonio debba [...] in soc-
corso del suo padre, et...[...]. [...] scritto a lungo sopra il negozio [...] de la *nostra*
innocenza innanzi qualsivoglia che n'havesse ragionato et parlato, parendo-
ne cosa assai strana et insopportabile, venire incolpata et data sospetta di cose
che non solamente mai ci è stato il pensamento *nostro*; ma ne tampoco sapu-

tone cosa alcuna, eccetto per l'aviso datone da voi, non disiderandosi da noi altro, eccetto l'utile et comodo di detta *Maestà Cesarea* e del *Serenissimo* Re di Romani suo *fratello*¹, et quiete de la Christianità, ch'ora voi con essa *vostra* scrivete essere già sopita tale voce et fama². Per lo che non vi è parso farne *mentione* alcuna per buon rispetto ne siamo rimasta servita et commendiamo tale *vostro* parere; pur se alla giornata si rinovasse tale fama, non mancarete difendere le ragioni *nostre* al meglio potrete et saprete, et come voi conoscete essere l'intenzione et volontà *nostra*; et così per contrario, tacendosi, tacerete ancho voi. Di Varsovia il di XV d'agosto del LIV.

¹ Ferdinando d'Absburgo.

² Le voci circolanti alla corte di Bruxelles riguardavano probabilmente l'atteggiamento equivoco di Bona nei confronti di Ferdinando d'Absburgo, i cui interessi in Ungheria erano contrari a quelli di sua figlia Isabella; cfr. M. BOGUCA, cit., p. 200 sgg.

XII

In questo istante che sono li XII di settembre ne sono pervenute cinque *vostre*, con le quali havendo inteso principalmente la buona valitudine de la *Maestà Cesarea* n'habbiamo preso quel contentamento che *meritatamente* prender si ne può et deve, per disiderarla come la *nostra* propria. Appresso significandone le vittorie che detta *Maestà Cesarea* ha havute tanto in Italia, quanto in Germania¹, n'habbiamo similmente preso non puoca consolacione; *nostro Signor* Iddio faccia che così habbiamo per sempre da sentire di bene in meglio di detta *Maestà Cesarea* per suo contentamento et *nostra* sodisfazione. Et esso Dio per comune allegrezza conceda al *Serenissimo* d'Inghilterra et nuovo Re di Napoli² quella istessa fortuna ch'è stato solito haver, et ha il *Serenissimo* Suo Padre³. Et per che tra gli altri avvisi, ne scrivete l'indisposizione del segretario Vargas, n'è certo dispiaciuta cordialmente, ma havendo poi veduto con l'altra *vostra* essersi prevaluto⁵, n'è stato assai grato. Noi però disiderando ogni felicità sua gli scrivemo la qui alligata in credenza *vostra*; ritrovandosi però al ricevere di questa in Brusselles, ci la consignarete con visitarlo et salutarlo di nostra parte prima; et poi condolervi de la detta sua indisposizione havuta et rallegrarvi de la sanità rihavuta; et quando fusse di nuovo andato al campo *cesareo*⁶ ci l'inviarete, con fare con una *vostra* quel effetto che gli dovevate fare a bocca.

Le alligate con le *vostre* del *Magnifico* Pappacoda nostro orator si sono ricevute, et commendiamo molto la diligenza vostra, la risposta de le quali qui medesimamente alligata vi s'invia. Gli l'inviarete per fedel ricapito, et *quando* al giungere di questa se ritrovasse in cammino, tutte le sue che se ritroveranno in potere *vostro*, ne gli rimanderete a noi indrieto per la prima posta.

De gli altri particolari avvisi scrittone, ne siamo rimasta servita et vi ne commendiamo molto. Di Varsavia il di XIII di settembre del LIV.

¹ In Italia contro i francesi, in Germania contro i principi protestanti.

² Filippo d'Absburgo.

³ Carlo V.

⁴ Diego de Vargas, v. l'Introduzione.

⁵ ristabilito.

⁶ L'imperatore si trovava allora presso il suo esercito combattente contro i francesi invasori delle Fiandre: cfr. G. GEROSA, *Carlo V. Un sovrano per i due mondi*, Milano, Mondadori 1989, p. 364.

XIII

Havendo noi per cosa [...] inteso et saputo la causa del tardare dele [...] che da noi si mandano in questa Corte *Cesarea*, non accade però che sopra ciò si faccia altra menzione, salvoche esculpando¹ voi del'ombrezza² ne gli tenevamo, pensando ch'il tutto procedeva da negligenza, la commendiamo hora di molta sollecitudine et tanto più de le quattro sue ricevute ultimamente, tre di XXVI d'agosto, et l'altra di XII. Con le quali havendo ricevuto et inteso li varii et particolari avvisi inviatone, oltre che ne sono stati gratissimi, ne siamo rimasta più che servita et sodisfatta. Et quantunque con [...] nostre vi habbiamo scritto non mancaste dal solito, con questa replicamo il medesimo certificandovi non poterne fare cosa che ne fusse più accettissima, et massime quando sentemo la buona valitudine et prosperi soccessi di detta *Maestà Cesarea* [...]. La qui alligata al *Magnifico Giovan Lorenzo*³ nostro oratore, ci la manderete per via sicura, e quando fusse in cammino per ritornare da noi, ne la rimanderete. Di Varsovia il di XVII di settembre del LIV.

¹ discolpando.

² sospetto.

³ Pappacoda.

XIV

Non sapendo indovinare la causa perché non habbiamo havuto né lettere vostre, né del *Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda* nostro oratore, dalli VIII del passato, semo costretta maravigliarne et dolerne del'uno et del'altro; ma assai più di voi però che lui in parte l'iscusa l'andata in Inghilterra [...] disiderando di saper da che ciò sia proceduto, habbiamo voluto farvi questa, con mandarla per cavallaro¹ [...] sin a Praga, et dallà poi per la posta ordinaria [...]; però che mancando cotale diligenza, ne darete a pensare che la presenza del suddetto *Magnifico Pappacoda* in queste parti sia stato causa della passata sollecitudine vostra, et non che da voi stesso siate sollecitato. Di Varsovia il di ultimo di settembre del LIII.

La qui alligata, se per disgrazia al giongere di essa il *Magnifico Pappacoda* sarà per anchora in queste parti, ci la darete; ma essendo partito per tornar da noi, ci la rimanderete.

¹ corriere.

Hoggi che sono li X del *presente* habbiamo ricevuto un plico vostro, et in esso alligate le *lettere* del Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda nostro orator, del Magnifico Ferrante d'Opolo¹, del Magnifico Giovan Alfonso Castaldo² et d'altri particolari, dele quali siamo rimasta assai servita, et comendiamo la diligenza vostra. Et se noi con le nostre passate n'habbiamo doluto con voi, non è stato ch'v'incolpavamo de pigricia, ma solo, che havendo noi scritto alcune *lettere* al detto Magnifico nostro orator sopra certi capi necessarii, mai n'habbiamo havuto risposta, ne tampoco hora con queste ultime sue, per lo che siamo certo rimasta assai maravigliata non potendo considerare se siano smarrite, o da voi non datogli buon ricapito per Inghilterra, o pure il detto discordatosi di farne la risposta. Cercaremo via et modo di saperne la certezza, voi ancho farete il [...] ricordarvi quante et per che via l'havete inviate, acciò ne possiate poi dare conto. Le *lettere* mandate in Inghilterra al detto Magnifico Giovan Lorenzo et hora per voi recuperate et consignate al detto, n'è stato gratissimo intenderlo et ne siamo rimasta servita. Et per che qui alligate saranno le risposte deli sopranominati, ritrovandosi al giungere di questa in questa Corte³, vi li consignarete, altramente li rimanderete a noi come più volte vi è stato scritto.

Tanto del felice stato dela Maestà sua Cesarea et Serenissima Maria⁴, quanto de gli altri particolari avisi scrittone et del'offerir v'havete fatto in nome nostro al Signor Marchese de Pescara⁵, ne siamo rimasta servita et vi ne comendiamo molto. Di Varsovia il di XI d'ottobre del LIV.

¹ v. l'Introduzione.

² v. l'Introduzione.

³ di Bruxelles.

⁴ Maria Tudor.

⁵ Francesco Ferdinando d'Avalos; v. l'Introduzione.

XVI

Alli IIII del *presente* ne sono pervenute tre vostre, due di II di settembre et una di XXVII di agosto, con le quali havendo inteso la ritornata da Inghilterra del Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda nostro oratore et la buona et celere espedizione riportata¹, oltre che ne è stato gratissimo intenderlo, ne rendemo grazie a Dio, et alla benignità di Sua Maestà Cesarea et de li Serenissimi d'Inghilterra², alli quali sempre havemo confidato et confidamo. Et quantunque semo certa che detto Magnifico Giovan Lorenzo deve essere di prossimo da noi, voi però non mancarete continuare darne avvisi deli felici soccessi di detta Maestà [...].

Le *lettere* qual dicete havere mandato al detto Magnifico Pappacoda in Inghilterra per via del oratore Sanoya³ [?] et non ricevute da esso, farete ogn'opra

di rihaverle, quali rihavute, li consignarete al *Magnifico* Pappacoda; et ritrovandosi partito, l'inviarete indietro a noi, et così di tutte l'altre mandate, et non consignate al detto *nostro* oratore, acciò si possa vedere la continenza di esse [...].

Con le passate *vostre* habbiamo inteso la scaramuzza fatta tra *nostri* et li Francesi⁴, ma non che vi si ritrovò in quella faccione⁵ come hora dicete il Giulio Cesare Brancazzo⁶; et però vederete intenderne la certezza et avisarnelo che ne sarà gratissimo.

De gli altri particolari avisi ne siamo rimasta servita et vi ne commendiamo molto. Tenerete memoria raguagliare di quanto alla giornata s'intenderà tanto de le cose del Signor Don Ferrante di Gonzaga⁷, quanto del andata del Signor Marchese di Pescara⁸ nel Regno⁹ a pigliar possesso di esso [...]. Di Varsovia [...] d'ottobre del LIV.

¹ v. l'Introduzione.

² Maria Tudor e Filippo d'Absburgo.

³ personaggio non identificato.

⁴ v. l'Introduzione.

⁵ fazione.

⁶ v. l'Introduzione.

⁷ v. *ibid.*

⁸ v. *ibid.*

⁹ Regno di Napoli.

XVII

Alli XVI del' instante ricevettimo l'ultima *vostra* di XXII del passato, in risposta della quale non diremo altro salvo che restiamo servita et vi commendiamo delli avvisi datone; continovarete a così fare di *quanto* altro occorrirà et s'intenderà, et specialmente della prenezza¹ della Serenissima Reina Maria.

S'il *Magnifico* Giovan Lorenzo² *nostro* oratore al ricevere di questa non sarà per anchora partito, il che ne pare impossibile, li consignarete il qui alligato plico, et trovandosi essere presso di Sua *Maestà* ci lo manderete subito per messo apposta, accio possa eseguire lo che noi li commettiamo; ma trovandosi essere partito come teniamo per fermo, giusta il scrivere suo et *vostro*, ci la rimanderete con le prossime *vostre* senza far altramente.

Delli 62 scudi³ avvisate esservi stato pagati dal *Magnifico* Pappacoda a conto della provisione *vostra* per tutto il passato mese di *settembre* ne restiamo contenta. Di Varsovia il di XIX d'ottobre del LIII.

¹ gravidanza; la supposta maternità di Maria si rivelò sintomo di una malattia interna; cfr. *Enciclopedia Italiana* Treccani, alla voce *Maria Tudor*.

² Pappacoda.

³ Nel testo manoscritto la cifra è seguita dal segno convenzionale V.ti = scuti (scudi), v. A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1984, p. 411. Lo scudo d'oro apparve in Italia, importato di Francia (*écu*), all'inizio del XVI sec., ed ebbe subito larghissima diffusione in concorrenza del ducato; cfr. *Enciclopedia Italiana* Treccani, *sub voce*.

In questo punto ne sono pervenute due *vostre* di III del passato, con le quali havendo inteso che per cosa certa doveva esser espedito¹ il *Magnifico Giovan Lorenzo nostro oratore*, oltre che mai semo stata punto in dubbio che tale espeditione doveria riuscire a *nostra* sodisfaccione, mediante la buona gracia di Sua *Maestà Cesarea*, ne siamo rimasta assai servita et vi commendiamo molto di tal'avviso datoci. Voi però, quando non se ritrovasse partito² al giongere di questa, l'aiutarete et in questo, et in ogn'altra cosa necessaria per servitio *nostro*; et ritrovandosi partito, ne rimanderete la qui sua alligata come vi è stato scritto del'altre. Deli altri particolari avvisi medesimamente ne siamo rimasta servita et vi ne commendiamo molto, così continovarete per sempre. Di Varsovia il di primo di dicembre del LIII.

¹ aver sbrigato l'affare; v. l'Introduzione.

² G.L. Pappacoda.

XIX

Grande consolatione ci hanno apportato le due *lettere* di XI del passato ricevute in *questo* giorno, havendo per esse inteso non solamente essere già dato fine alla lunga speditione del *Magnifico nostro oratore* Pappacoda con essere conforme al disio *nostro*, ma anche dover lui partire alli XIII del medesimo senz'alcuno fallo. In risposta delle quali non diremo altro salvo che ne restiamo contentissima et di giorno in giorno aspettamo che arrivi esso *Magnifico nostro orator* a salvamento, si per intendere minutamente la continenza di detta sua espeditione, come per saper ancho chi sia stato [...] di tanto menarla in lungo, come avvisa [...] ringratiando voi infinitamente deli altri avvisi significatone et ricordandovi a fare il medesimo di *quanto* altro giornalmente occorrirà et s'intenderà degno a sapersi, come in sin qui diligentemente havete fatto.

Al sodetto *Magnifico* Pappacoda non rispondemo, ne scrivemo, giudicando non dovere molto tardare che non arrivi da noi giusta l'avviso suo et *vostro*.

Prima che si fosse fermata *questa*, è già arrivato detto *Magnifico* Pappacoda. Inteso che si farà, vi si scrivirà a bastante *quanto* sarà di bisogno. In Varsovia il di XII di dicembre del LIII.

XX

Quantunque l'espeditione apportatane per il *Magnifico* Pappacoda *nostro oratore* sia stata tarda et fastidiosa come si è veduto et da voi significatone con la *vostra* di XIII del passato, essendo non però al fine stata ridotta a voto et contentamento *nostro*, prendendo il tutto in buona parte de la *Maestà Sua Cesarea*, ne siamo rimasta sodisfattissima et voi commendiamo non puoco, tanto del continovo fastidio in ciò pigliato et diligenza usata in ciò, de la quale

siamo rimasta più che servita. Quanto de gli ultimi particolari avisi datone con essa *vostra*, così continovarete per nostro servizio; che dal detto *nostro* oratore siate stato saldato per tutto il mese di novembre passato di quanto vi perveniva a conto di *vostra* provisione, medesimamente ne siamo rimasta servita [...].

Et per che mandiamo a posta l'apportatore dela *presente* *nostro* staffiere, harete pensier di farlo expedire al più presto sarà possibile che certo ne sarà gratissimo, con fare che ne riporti risposta tanto dal *reverendissimo* Mons. d'Aras¹, quanto dal *Signor Giovan Battista Castaldo*². Di Varsovia il di XX di dicembre del LIII.

¹ Antoine Perrenot de Granvelle: v. l'Introduzione.

² v. l'Introduzione.

XXI

Gran meraviglia è che dal XIII di novembre *quando* partette¹ il *Magnifico Giovan Lorenzo Pappacoda* non habbiamo ricevuto *lettera* alcuna *vostra*, né del Siglerio², onde giudicamo il spesso scrivere che ne facevate per il tempo che esso *Magnifico Pappacoda* residava in *questa Corte Cesarea* non essere proceduto da molta *vostra* diligenza, ma di detto *Magnifico Pappacoda*. Si non volete dunque che vi tengamo per negligentissimo, tenendovi hora per negligente, continovarete a scriverne così spessamente come per il passato havete fatto et specialmente con ogni posta che occorrerà partire per venire alla corte del Serenissimo Re di Romani³, dirizzando le *vostre lettere* al Siglerio [...] per seguire sempre lui detta Corte [...] il medesimo scrivemo a detto Siglerio.

Havevamo diliberato commettere a voi l'espedizione della confermazione di nostri privilegi, ma essendone bisognato di mandare il *Magnifico Camillo Brancazzo* per altre *nostre* necessità, ci ha paruto a lui ancho commettere detta espedizione, del che havrete pazienza. Ricevendo voi *questa* in la Corte del Serenissimo d'Inghilterra⁴, o volendovi andare, lo che noi riputeremo a servizio, vi accompagnerete con esso *Magnifico Camillo* al quale habbiamo commesso vi riceva in sua compagnia, giovandolo in tutto *quello* che per servizio *nostro* sarete da lui ricercato.

Le *lettere* che havete da scrivere da Inghilterra le manderete in poter del Siglerio rimanendo lui in la Corte *Cesarea* dal quale poi si potranno inviare al detto Pitti⁵.

Non essendosi anchor fermata la *presente*, sono comparse tre *vostre*, una [...] et due di XXV di novembre in le quali [...] varii avvisi, restiamo di tutti servita [...] Di Varsovia il di VI di gennaro del LV.

parti.

² personaggio non identificato: v. l'Introduzione.

³ Ferdinando d'Absburgo; la sua corte si spostava tra Vienna, Innsbruck e Praga.

⁴ Filippo d'Absburgo.

⁵ agente di Bona a Vienna, non meglio identificato.

XXII

A tre *vostre* di VIII et XVI di dicembre faremo risposta. Et prima circa l'avviso datone che il *Serenissimo* di Inghilterra¹ si spera dover venire da la *Maestà* Sua *Cesarea*, del quale vi comendiamo molto, diciamo che sarebbe molto al *nostro* proposito, del che pregamo Iddio che così soccedi, però che confidando noi tanto in la bontà di detta *Maestà Cesarea* quanto del *Serenissimo* Suo Figlio², il *negocio nostro* andrebbe assai bene, senza che il *Magnifico* Camillo Brancazzo andasse altramente in Inghilterra; vederete pure alla giornata intenderne la certezza et avvisatenelo che ne sarà servitio gratissimo. Appresso havendovi scritto con le *nostre* passate circa l'andare vostro in Inghilterra in compagnia del detto *Magnifico* Camillo, non accade però con queste sopraciò dire altro, salvo che tanto del detto andare, quanto d'ogn'altra cosa da esso *Magnifico* Camillo intenderete la volontà *nostra* per havergli noi a boce³ detto puntualmente quanto con voi deve eseguire. Conformarete et contentarete con tale *nostro* volere che ne sarà gratissimo; al quale *Magnifico* Camillo sono state consignite tutte le copie di *nostri* privilegi autentici come dicete essere necessari. Vi adoprarete dunque in servitio *nostro* in tutto quello che dal predetto *Magnifico* Camillo venerete ricercato; vi comendiamo sì bene assai di non havervi voluto partire senz'altro *nostro* ordine, et biasmamo il Siglerio de la sua tanta prestezza. Le *lettere* che si devono mandare a noi, l'indirizarete sempre dove si troverà la Corte del *Serenissimo* di Romani⁴ come vi è stato scritto per le poste ordinarie, che dallà ne saranno poi mandate per l'huomo *nostro* assistente in detta Corte. Sarà pure necessario ritrovare persona⁵ ch'assista in Bruxelles⁶ per ricevere le *lettere* che se li mandaranno da Inghilterra et dargli ricapito che pervengano a noi; tutto però si provvederà. Di Varsovia il di XVIII di gennaro del LV.

¹ Filippo d'Absburgo.

² c.s.

³ a voce.

⁴ v. doc.XXI, n. 3.

⁵ non se ne farà più menzione.

⁶ Bruxelles.

XXIII

Per alcune nostre *lettere* passate v'habbiamo scritto del vano cervello, impraticabil essere, malignità et maledicentia di Giovan Alfonso Castaldo¹, accennandovi, che non potendo più noi sofferire gli suoi importuni et inquieti diportamenti², sarebbemo stata sforzata per quietare noi et la *nostra* Corte li-

centiarlo. Con questa havete da sapere che perseverando lui di male in peggio in dir male d'ogni uno et precisamente di quelli precinpi et corte nelle quale lui ha praticato, del che l'habbiamo acrimente ripreso; finalmente alli XVII dell'istante³ raggionando noi con lui in certo ocorrente proposito della *Serenissima Regina nostra figlia*⁴, hebbe di prorompere et dire senza niuno rispetto molte parole contra di essa *Serenissima nostra Figlia Reina d'Ungheria*, che si non fosse stato il timore che sempre habbiamo havuto et havemo [...] l'harebbemo fatto riportare quella pena et castigo che maldicente sua lingua, et sua perversa et malvaggia natura meritava. Onde per non venirsi con lui in peggio, conoscendolo essere di poco cervello, per il meglio siamo stata necessitata licentiarlo da *Casa nostra*; et perché venendo forse in questa Corte⁵ pensamo *che* habbia a dire et fare il solito suo di dir male di noi et di *nostra* Corte, sicome ha detto delli altri Principi et Corte, nelle quale ha praticato; starete però avvertito di quanto lui se lascerà dire et a fare opera, che tanto da voi, quanto da chi altro l'intenderà, si l'habbia da dare quella fede et credito, che ad un' simile busciardo⁶ senza cervello et malegno si conviene. Senza dire altro, con avisarne di quanto circa ciò s'intenderà et succederà, che sene farà gratissimo servitio.

Arrivate le *lettere vostre* di XXIII del passato, gli stiamo non però aspettando di giorno in giorno, et così ancho le *lettere* dell'ultimo del medesimo, forse che giongeranno giontamente insieme.

[...] qui allegato del *Magnifico Brancazzo*⁷ se si trova in questa [...] ⁸, ma se si fusse partito per Inghilterra ci la [...] che fusse per ritornare di breve, la tenerete [...] dandoli fedele recapito. Di Varsovia il di XX [...] ⁹.

¹ v. l'Introduzione.

² comportamenti.

³ corrente.

⁴ Isabella di Ungheria.

⁵ di Bruxelles.

⁶ bugiardo.

⁷ Camillo Brancaccio.

⁸ indubbiamente: Corte (di Bruxelles).

⁹ probabilmente: febbraio 1555.

XXIV

Alli XXIII del *presente* ricevettimo¹ una *vostra* di III del passato duplicata, conforme all'altra che di II del medesimo ne scriveste; et alli XXIII n'habbiamo ricevuto tre altre insieme di X, XVII et XXIII pur del passato; et benché alli XVIII dell'istante mese vi habbiamo scritto maravigliandone di non avere ricevuto molti giorni *lettere vostre*, col ricevere non però che in due giorni si è fatto delle sodette quattro *vostre*, havemo toccato con mani la colpa non essere proceduta da voi, havendoci scritto ogni settimana con la posta ordinaria, ma

solo da chi have pensiere d'inviarnegli da Vienna et Cracovia. Havendosi dunque inteso *quanto* particolarmente ci havete scritto circa le difficoltà si fanno [...] mezzo del *Magnifico* Pappacoda è stato trattato et promessone², havendo noi con le passate nostre di X del *presente* mandate a posta con Bartolomeo, nostro staffiere³, quale pensamo debba arrivare da voi fra diece giorni, scritto a bastanza *quanto* sopra ciò n'occorreva non solo alla *Maestà* Cesarea, al *Reverendissimo* d'Aras⁴ et al *Signor* Castaldo⁵, ma anche al *Serenissimo* Re de Inghilterra⁶, come voi ne ricordaste con le prime vostre et ci havete ricordato con le sodette ultime, stiamo aspettando d'intendere dalli sodetti et da voi *quel* che sia stato effettouato et conchiuso, attalche secondo la risoluzione sarà fatta dalle sodette *Maestà*⁷ ci possiamo ancho noi regolare et risolvere, essendosi massimamente fatta di noi la fama che per tutte le parti d'Italia et fuori d'Italia si è fatta, non già uscita da noi, nè dalli huomini nostri, ma da altri, come voi bene sapete. Succedendo tal prattica conforme alla fama fattasi et promessione data-ne, saremo tanto più obbligata alla clemenza et gratia di dette *Maestà* se pur più obbligarne gli potemo; ma succedendo altramente, n'haremo pazienza, conformandone in questo et in ogn'altro sempre con la volontà di esse *Maestà*. Et però direte da nostra parte al sodetto *Signor* Castaldo, che non havendosi l'uno et l'altro dispaccio come a lui et a voi havemo scritto essere il nostro desiderio et ultima diliberazione [...] haverci lui scritto, come per havergli scritto con Bartolomeo staffiere *quanto* scrivere gli si doveva et poteva; scrivemo bene con l'allegate alla *Serenissima* Reina Maria et al *Reverendissimo* d'Aras, quali darete di mano vostra, quel che dalle copie medesimamente allegate vederete, voi anche a bocca con l'una et con l'altro non restarete di fare il medesimo effetto, et di tutto quello che intorno a ciò sarà succeduto et succedirà, non mancarete tenerne minutamente et apertamente avvisata per nostra sodisfattione, come havete fatto con le precedenti altre vostre, del che molto ne sentemo servita et vi ne commendamo; sforzandovi di ricuperare risposta tanto dell'altre, *quanto* di queste et a mandarnegli che ne serà *gratissimo*. Di Varsovia il di XXVII di marzo del LV.

¹ ricevemmo.

² v. l'Introduzione.

³ v. *ibid.*

⁴ Antoine Perrenot de Granvelle.

⁵ Giovan Battista Castaldo.

⁶ Filippo d'Absburgo.

⁷ Carlo V e Filippo d'Absburgo.

XXV

Con due vostre di III del *presente* mese ricevute hoggi havemo inteso *quanto* ci scrivete et *specialmente* del giongere ha fatto a salvamento in questa Corte il *Magnifico* Camillo Brancazzo; il che non tanto da un canto ci è stato grato, *quanto* dall'altro ci è *grandemente* dispiaciuto l'haverlo voi persouaso

a fermarsi in *questa* Corte, anzi intertenuto [...] che fussino arrivate le risposte nostre delle *lettere* n'havete mandato di II et III di *febraro*: il che né voi dovevate fare per il rispetto che noi sapemo, né lui vi doveva condiscendere, né aquiescere al consiglio et persouasione *vostra*, non havendo lui in commesso di parlar, né d'intender, né di praticar, né d'intromettersi in altro *nostro* affare, salvo della *confermatione* di *nostri* privilegi¹; et però noi gli scrivemo *con* la qui allegata che non trovandosi al *ricevere* di essa partito per la Corte d'Inghilterra, si debba subito partire per espedire le cose impostogli lasciando il trattar dell'altre cose *nostre* e che si trattano in *questa* Corte *Cesarea* a chi ne have il carico et pensiero. Et accioche tanto voi, *quanto* lui riceviaste presto *queste nostre lettere* et sappiate la volontà *nostra*, habbiamo *ordinato* al Pitti² *nostro* agente che non trovandosi in Vienna la posta *ordinaria* per tornare subito alla Corte, l'invia per staffetta a posta a conto *nostro*, il che si è voluto notificare a voi, attalché havendo voi fatto male et stato causa di farlo³ intertenere⁴ senza necessità veruna, voi medesimo siate causa a farlo subito partire senza più impedirlo, né intricarlo in cose da noi non commesse. Circa il resto che *in* detta *vostra* ci scrivete, non ostante che vi habbiamo scritto et risposto più che a bastanza con due *nostre* di X di *questo* per Bartolomeo *nostro* staffiere, et ancho con una di XVIII et un'altra di XXVII alle quali ne rimettimo, vi tornamo non pero a dire con *questa* per maggiore cautela et declaratione della volontà et diliberatione *nostra*, che non havendosi dalla *Maestà Cesarea* et dal *Serenissimo Re Suo Figlio*⁵ gli due dispacci che giuntamente havere desideramo et che ne sono stato *promessi*, uno cio è di *potere* uscire da *questo* Regno di Polonia con ogni *nostro* haver, et l'altro con che grado, autorità et carico havemo da andare et stare in *quello* di Napoli, in niuno modo volemo che habbia a venir da noi detto *Signor Castaldo*⁶, il che prontamente notificarete a detto *Signore* da *nostra* parte, non ostante che noi ci l'habbiamo scritto più che chiaro et aperto *con* detto *nostro* staffiere. Et di *quanto* sarà succeduto o succedira intorno a ciò et ogn'altro, ci ne darete minutamente avviso, come avete fatto et farete, del che molto vi ne commendiamo. Voi insin ad altro *nostro ordine* v'intenterete⁷ a *questa* Corte⁸, et *quando* avete ad andare in Inghilterra non mancaremo esservi grata [...].

Dell'avvisi datone restamo servita [...] Di Varsovia il di penultimo di marzo del LV.

¹ cfr. l'Introduzione.

² v. doc. XXI, n. 5.

³ Camillo Brancaccio.

⁴ intrattenere.

⁵ Filippo d'Absburgo.

⁶ Giovan Battista Castaldo.

⁷ intratterrete.

⁸ di Bruxelles.

Alli XXII del passato ricevettemo una vostra di XXIII di marzo et al XXV ne ricevettemo un'altra dell'ultimo di marzo medesimo, con alcune *lettere* del *Magnifico* Camillo Brancazzo; alle quali si¹ non si è risposto, né si risponde insin qui è, per haverci voi scritto con l'ultime sudette fra quattro giorni dovere partire dalla Corte *Cesarea* per Inghilterra con lo sodetto Camillo Brancazzo; dubitando che non essendo voi nella Corte *Cesarea*, le *lettere* nostre fussero male recapitate per non havere a chi drizzarle, et per questo stiamo aspettando le prime altre vostre, per intender il partire o restare vostro et all'hora vi risponderemo formalmente. Non restaremo poi con questa dire, che si voi sarete partito, harete fatto un gran'errore; però che si bene noi v'havemo dato licenza [...] Bartolomeo nostro staffiero, et con esso scrittoci cose importanti al servitio et honore nostro, non dovevate partire, si prima non ricevevate risposta delle *lettere* portatone per detto Bartolomeo, come già voi promettevate di far in esse vostre; ma poiche non sapemo si sete andato o restato, non volemo passare più oltre, riserbandone a dire il resto per quando haremo ricevuto le dette prime altre vostre, le quali ne meravigliamo che non siano insin a questo giorno arrivate, essendo già passato il tempo di arrivare; gli stiamo però aspettando di hora in hora, quali havute, non mancaremo fare particolare risposta ad esse et alle sodette altre due vostre. Di Varsovia il di V di maggio del LV.

¹ se. c

XXVII

Questa mattina havemo ricevuto sei vostre insieme: due ciò è, di VII del passato, et quattro altre di X, XI, XII et XIII del medesimo, con le quali havendo inteso quanto particolarmente ci scrivete delle difficoltà fatte circa il carico promessone del Regno di Napoli, vi dicemo brevemente in risposta che poiche alla *Maestà Cesarea* et al *Serenissimo* Re Suo Figlio¹ ha piaciuto elegervi et destinarvi il *Signor* Duca d'Alba², come il *Signor* Giovanbattista Castaldo et voi avisate, siamo rimasta et rimanemo molto contenta di quanto piace et viene in servitio di dette *Maestà* [...] piacere havemo sentito che vi sia stato eletto et debba andare detto *Signor* Duca, che se vi fossemo stato eletta et andassemo noi stessa, havendolo per nostro buono amico et parente. Et però si per non contrariare a tal benemerita elettione fatta per dette *Maestà*, come ancho per non turbare in cosa che sia l'animo di detto *Signor* Duca, non bisogna che detto *Signor* Castaldo venga altramente qui da noi, come a lui medesimamente scrivemo, né tampoco bisogna che né lui, né voi, né altro s'affatiga a parlare né a sollicitare più tal dispaccio, né quello del partire nostro di Polonia per andare in Italia, havendo già noi fatto altra diliberatione, come alla giornata intenderete³. Et poiché havemo di ciò in tutto quietato l'animo nostro, non acca-

de che intertengate altramente con voi Bartoscio⁴ nostro staffiere; ma se al giungere di questa non serà partito, lo farete partire subito, senza aspettare altramente risposta delle lettere per lui mandate, ma venendovi alla giornata date, senza voi sollicitargli altramente, ci gli potrete mandare con l'altre vostre.

[...] intertenimento⁵ vostro, et rispetto di vostri serviti [...] giorni a drieto donato V.100. d'oro⁶ da pagarvisi per Bonaventura Bodecchiere⁷, come con l'altra nostra havete inteso. Aspettamo d'intendere che l'abbiate ricevuto, come non dubitamo.

Le due altre lettere vostre c'habbiamo questi giorni a drieto ricevuto, di XXIII et ultimo di marzo, non contenendo altro che la grata audienza et accoglienza fatta dalla Maestà Cesarea al Magnifico Camillo Brancazzo et lettere favorevoli concesse in commendatione di cose nostre al Serenissimo Re Suo Figlio⁸, come dalla copia inuiatoci habbiamo veduto, con altri particolari avisi, non accade dirvisi altro in risposta, salvo che ne siamo rimasta sodisfattissima; alle quali se non habbiamo risposto insino qui, è proceduto dalla caggione che con le precedente altre nostre vi si è scritto. Di Varsovia il dì VIII di maggio del LV.

¹ Filippo d'Absburgo.

² v. l'Introduzione.

³ rimaniamo all'oscuro di questa „dilationem”.

⁴ Bartolomeo, Bartosz.

⁵ intrattenimento (sostentamento).

⁶ V=scudi.

⁷ uno dei banchieri di Bona.

⁸ Filippo d'Absburgo.

XXVIII

Al tardo hiersera ricevettimmo quattro vostre insieme; una di XIII, un'altra di XVII et due di XXI del passato con le quale havendo inteso quanto particolarmente ci scrivete esser passato intorno al negotio del andare nostro in Italia con il carico del governo del regno di Napoli, poi d'haverci scritto le passate altre vostre, et quanto per il Magnifico Camillo Brancazzo et per voi si era circa ciò operato et appontato con questi Signori Cesarei Ministri. Rimettendone finalmente a quel che di ciò ne scrivesse esso Magnifico Brancazzo, rispondemo a voi quel che medesimamente havemo risposto a detto Magnifico Camillo¹, ciò è restare da un canto servita di quanto circa ciò vi sete operato, considerando et conoscendo veramente havervi spinto a ciò far la buona volontà c'havete et tenete verso il servitio et decoro nostro; ma dal'altro canto esserci poco piaciuto, poichè essendo noi risoluta come già sapete di non contrariare mai in cosa che sia alla volontà, dispositioni et ordini della Maestà Cesarea, né del Serenissimo Re Suo Figlio², ma con esse in ogni tempo renderne conformi

per havere una et l'altra Maestà non solamente per Fratelli et Parenti charissimi, ma ancho per Signori nostri colendissimi et alle quali³ noi non pensamo, ne pensaremo già mai in altro che di compiacergli et servirgli, secondo le occasioni che alla giornata ne si offeriranno, non semo tampoco per contrariargli, né turbargli in questa elettione et nominatione fatta dell'illustrissimo Signor Duca d'Alva⁴, essendo di così degno et benemerito personaggio al quale, havendolo noi per nostro buono amico et parente, semo per compiacere et non per dispiacere in cosa per minima che sia; et però non bisogna, né volemò, che a nome nostro per voi, né per detto Magnifico Camillo⁵, né per qualsivoglia altro si parli né sollecciti più dette Maestà, né Loro Signori Ministri di tal negotiatione, né tampoco del [...] di esso Signor Castaldo⁶, havendo già noi fatto altra diliberatione, come alla giornata intenderete⁷, et come con le precedenti nostre di VIII del presente havemo scritto a voi et ancho ad esso Signor Castaldo.

Che detto Magnifico Camillo⁸ sia già partito per Inghilterra come avvivate et ancho lui ci scrive, l'havemo gratamente inteso. Piaccia a Dio che da quella Maestà⁹ sia presto et a voto espedito delle cose commessogli da noi, che delle altre cose non commessogli, ma di sua spontanea volontà intromessovi poco curamo.

Delle lettere gratulatorie desiderate per il parto della Serenissima Reina d'Inghilterra, quando intenderemo che detta Maestà sia già parturita¹⁰, che Dio la faccia felicemente partorire un figlio maschio, all'hora delibereremo lo che ne parerà.

L'altri particolari avvisi datoci ne sono stato sommamente grati; non mancarete a continuare nel medesimo, sempre ch'intenderete et occorreranno cose degne a sapersi.

Tutte lettere che vi sono mandate et mandanonesi¹¹, ce l'inviarete a detto Magnifico Camillo¹², dovunque lui si troverà. Di Varsovia il di XII di maggio del LV.

¹ Brancaccio.

² Filippo d'Absburgo.

³ Maestà, cioè Carlo e Filippo.

⁴ Alba; in spagnolo la *b* e la *v* spesso si confondono.

⁵ Brancaccio.

⁶ Giovan Battista Castaldo.

⁷ v. doc. XXVII n. 3.

⁸ Brancaccio.

⁹ Filippo d'Absburgo.

¹⁰ v. doc. XVII n. 1.

¹¹ ci si mandano.

¹² Brancaccio.

Lasciando di rispondere alla vostra duplicata, che hieri ne pervenne di XXVIII d'aprile, per havergli fatto risposta alli XXVI del passato, rispondemo solamente con questa all'altra ricevuta di V pur del passato, et *prima* circa il dare della nostra *lettera* che di mano vostra havete voluto fare alla *Serenissima* Reina Maria Sorella nostra *carissima*¹, parlare che avvisate havere fatto due volte con essa *Serenissima* Reina, et sollecitare [...] risposta, considerando che il tutto havete fatto, pensando di farci servitio. Si bene non potemo tale ufficio biasimare, non lo volemo tampoco lodare a fatto, peroché essendo noi risoluta di conformarne in ogni cosa et tempo con la volontà della *Maestà* *Cesarea* et del *Serenissimo* Re Suo Figlio² [...] al *Signor* Duca d'Alba [...] Non havendo rimandato Bartoscio nostro staffiere, lo rimanderete subito conforme allo *ordine* delle passate nostre.

Delli avvisi datoci restiamo servita et harebbemo disiderio, come già disideramo, che la fama sparsa del parto della *Serenissima* Reina d'Inghilterra fosse stata vera³, per contentamento tanto di essi *Serenissimi* coniugi, quanto della *Maestà* *Cesarea* et di tutti popoli a loro *Maestà* soggetti; speramo non però et confidamo in la misericordia d'Iddio che non mancherà appresso consolarli [...] come prima l'ha confortato [...] ⁴.

[...] *primo* di giugno del LV.

¹ Maria Tudor.

² Filippo d'Absburgo.

³ cfr. doc. XVII n. 1.

⁴ manca una buona parte della lettera.

XXX

Con l'arrivare ch'a II del *presente* ha fatto qui Bartoscio nostro staffiere havemo ricevuto tre vostre et un'altra il giorno seguente straordinariamente; delle quali due ne sono stato di XII e le due altre di XIII del passato, col mezzo delle quali havendo inteso quanto ne significate haver discorso col *Reverendissimo* d'Aras¹ et col *Signor* Giovan Battista Castaldo, con quant'altro n'havete scritto liberamente, anchora che ve sia assai che dire non diremo però altro per brevità in risposta, salvo che stando servita dell'opra et diligenza vostra, ne rimetteremo [...] a quel che con le passate altre [...] scritto: ciò è che per la dilibératione [...] con la volontà della *Maestà* *Cesarea* et [...] Figlio², non volere in niun modo che per voi, ne [...] si tratti, ne parli altramente del governo che per noi si disiderava del Regno di Napoli, restando infinitamente contenta che a tal governo sia destinato il *Signor* Duca d'Alba nostro parente et assai buono amico; non dovendo pero noi restare in qualsivoglia tempo et fortuna di compiacere et servire a dette *Maestà*³, in lo che per l'avvenire per noi si potrà con non manco amore et affettione che si è fatto per il passato, riputando che si dette

Maestà non ci hanno di ciò compiaciuto, essere caggionato non da mala volontà et diffidenza ch'esse *Maestà* ci habbiano havuto per non haverne mai dato ne doverne dare caggione alcuna, ma solo per così essere piaciuto a Dio dal quale viene ogni cosa prudentemente regolato e disposto, come medesimamente scrivemo con la qui alligata al sodetto *Reverendissimo* d'Aras.

Et però havete fatto assai bene haverci rimandato detto Bartoscio, ne bisogna che per tale effetto habbiate a più molestare la *Serenissima* Reina Maria nostra sorella et parente *carissima*, come per le sodette altre nostre vi si è detto.

[...] che vi si devono a conto della provisione vostra [...] ordiniamo con la qui alligata al *Magnifico* Bonaventura Bodecchiere, ve gli debba pagare ad ogni vostra richiesta, con dovere restare molto contenta d'intendere che tanto li sodetti, quanto gli cento altri donatovi, vi siano stato da lui pagato.

Se noi non rispondemo alla lettera del sodetto *Signor* Castaldo⁴ è perché pensamo non sia in questa Corte⁵, ma partito per Italia, giusta lo avviso havuto voi da lui. Ma *quando* saperemo dove lui sia fermato, non mancaremo rispondergli; et però *quando* per sorte lui non fosse partito all'arrivare di questa, ci ne farete con lui iscusata, pregandolo per parte nostra a darne sempre avviso dove lui si troverà, a tal che gli possiamo rispondere et scrivergli d'ogni nostra occorrenza.

Delli particolari avvisi datone, restiamo al solito servita; non restarete di fare il medesimo di quanto altro succederà et s'intenderà, con esserci stato molto caro l'avviso dato [...] giungere habbia fatto a salvamento il *Magnifico* Brancazzo⁶ dalle *Serenissime* *Maestà* d'Inghilterra⁷, et [...] così gratamente ricevuto [...] aspettando d'intendere che ad esse medesime *Maestà* sia piaciuto espedirlo conforme al desiderio nostro. Se lo sodetto *Magnifico* Brancazzo sarà passato per venire a noi, ne rimanderete l'alligata che noi gli scrivemo; *quando* non, ci la consignarete o invierete dove lui si troverà. Commendando finalmente l'ufficio fatto per voi in havere riferito giusta l'ordine nostro li mali diportamenti significatovi del *Giovan* Alfonso Castaldo al *Signor* suo Zio⁸, oltre quelli che dalla lettera aperta ha lui stesso inteso et letto, ringratiamo Iddio che con il partire suo da qui siamo fuori di tal stimolo, che havesse voluto Iddio non ci fusse mai venuto, per quiete nostra et beneficio suo.

Quando consignarete la qui alligata al sodetto *Reverendissimo* d'Aras, pregarete [...] per parte nostra, come noi ancho la pregamo con la sodetta, che sia contenta di fare che tanto con lettere delle sodette due *Maestà*, quant'anco di Sua *Signoria*⁹ venga spetialmente ricomandato a detto *Signor* Duca d'Alba li Stati *che* havemo in detto Regno di Napoli, con ogni altra nostra occorrenza; le quali lettere havute che l'harete, ci l'invierete tal che gli possiamo mandare a quelli *Magnifici* nostri Ufficiali [...] Di Varsovia il di V [...] ¹⁰ del LV.

¹ Antoine Perrenot de Granvelle.

² Filippo d'Absburgo.

³ Carlo e Filippo.

⁴ Giovan Battista Castaldo.

⁵ di Bruxelles.

⁶ Camillo Brancaccio.

⁷ Maria e Filippo.

⁸ Giovan Battista Castaldo.

⁹ Mons. d'Arras, v. sopra, n. 1.

¹⁰ giugno (?).

XXXI

Con la vostra del *primo* del passato havendoci donato molti et varii avvisi delle cose successe, ne siamo rimasta sodisfattissima et massimamente della speranza si tiene della pace, della quale si cosa alcuna [...] seguirà tra questi *Serenissimi* Principi Christiani¹, che così Dio la faccia effettuare, non mancate di tenerne particolarmente avisata, con quanto altro di nuovo s'intenderà et succederà.

Circa lo che ne tornate a scrivere della confirmatione delli privilegi antichi denegatane in Inghilterra², rimettendovi voi a quel che con la passata vostra n'havete circa ciò scritto, noi ancho ne rimettemo a quel che ve n'havemo risposto, ciò è che né voi, né il Siglerio habbiate da tentare cosa alcuna sopra di detta confirmatione, ma *specialmente* tenerne ricordato et sollicitato il Signor Don Giovanni D'Ayala³, al quale si n'è dato pensiero, con intendere quel che da lui circa ciò serà stato eseguito et darne avviso.

Del pagamento fatto al [...] delli V.50.⁴ donatogli a nome nostro per voi et per il Siglerio, che lui sia rimasto contento et così cortesemente offertosi nelli affari nostri come scrivete, noi ancho ne siamo rimasta sodisfattissima; piaccia a Dio che così effettoui come promette.

Quanto al pagare di quel che vi [...] per conto di vostra provisione, non trovandosi qui li registri per havergli mandato con l'altre robbe nostre in Italia, harete pazienza, mentre che saremo dove essi registri si trovano, però che si darà ordine vi sia fatto tal pagamento. Et in quanto alli V.4. et 9 giulii⁵ in una mano et V.7.8.⁶ in un'altra, pagati per voi per porto delle *lettere* mandatene dal *Magnifico* Camillo Brancazzo, da voi et da altri, non trovandosi qui il sodetto Brancazzo, il quale nel dare delli suoi conti ci ha posto il pagamento del porto di molte *lettere* quando era in Inghilterra, quando noi saremo in Vienna o altrove dove lui ci aspetta, vederemo risolverne, et chiaritane si darà ancho ordine vi siano pagati detti dinari. Quanto all'aiuto [...] ne cercate, non havendo troppo tempo vi sono stato fatto pagare V.100. solo per il danno n'allegaste havere patito per essere rimasto nella Corte Cesarea, vi deve bastare; et circa il seguire ne scrivete esser necessario di fare la Corte del *Serenissimo* Re d'Inghilterra, lo farete peroche noi non semo per mancare di pagarvi l'ordinaria

provisione di V.150. destinatovi alli termini soliti et consueti. Di Varsovia il di XI di gennaro del LVI.

¹ Una tregua di 5 anni tra Carlo V ed Enrico II sarebbe stata conclusa a Vaucelles il 5 febbraio 1556; cfr. G. GEROSA, cit., p. 365.

² v. l'Introduzione.

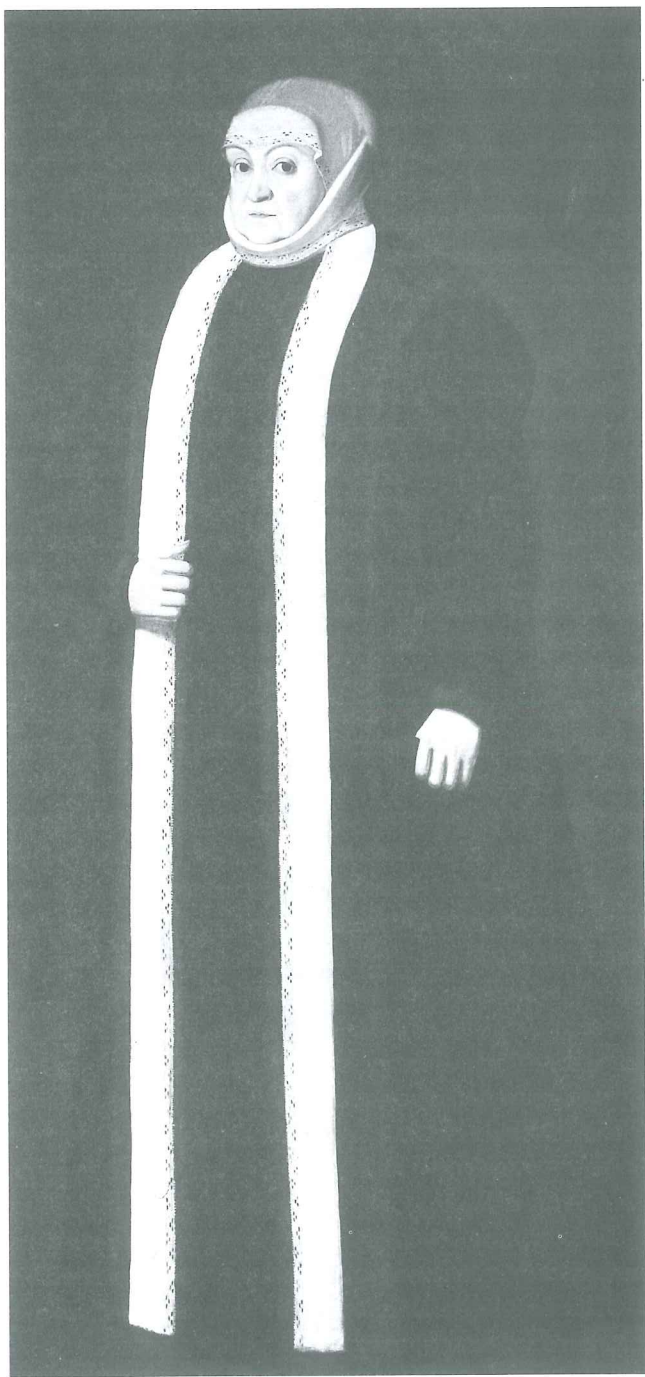
³ v. ibid.

⁴ v. doc.XXVII n. 6.

⁵ piccole monete d'argento.

⁶ 7 scudi e 8 giuli.

Illustrazioni



1. *Bona Sforza*. Ritratto anonimo dell'epoca,
Castello Reale di Varsavia.



2. Bona Sforza. Medaglia (dritto e rovescio) di Giovanni Maria Mosca detto il Padovano, 1532, Galleria Estense di Modena. Da: R. C. Lewanski, *Rapporti storici fra la Polonia, Modena e Reggio Emilia*, „Atti e Memorie” Dep. di Storia Patria, Modena, 1986.



3. Sigismondo I il Vecchio all'età di 64 anni. Medaglia (dritto e rovescio) di Giovanni Maria Mosca detto il Padovano, 1532, Galleria Estense di Modena. Da: v. ill. 2.



4. Isabella, figlia di Sigismondo I e di Bona. Medaglia (dritto e rovescio) di Giovanni Maria Mosca detto il Padovano, 1532, Galleria Estense di Modena. Da: v. ill. 2.



5. Sigismondo II Augusto, figlio di Sigismondo I e di Bona, re di Polonia, all'età di 13 anni. Medaglia (dritto e rovescio) di Giovanni Maria Mosca detto il Padovano, 1532, Galleria Estense di Modena. Da: v. ill. 2.



6. *Bona Sforza giovane*,
incisione su rame
dell'epoca. Da: M.
BOGUCKA,
Bona Sforza, PIW,
Varsavia 1989.



7. *Bona Sforza*, incisione
su rame di Niccolò Nelli,
1530. Da: AA. VV.,
*Historia dyplomacji
polskiej*, vol. I,
Varsavia 1980.



8. *Sigismondo I il Vecchio,
re di Polonia*, xilografia
del XVI sec. Da: v. ill. 7.



9. *Sigismondo II Augusto,
re di Polonia*, incisione su
rame di Virgilius Solis,
1554. Da: v. ill. 7.



10. Sigismondo II Augusto, re di Polonia, all'età di 35 anni; xilografia in M. KROMER, *De origine et gestibus Polonorum*, 1555. Da: *Dynastie Europy* a cura di A. MAĆZAK, Ossolineum, Wrocław-Varsavia, 1997.



11. Maria Tudor, regina d'Inghilterra, ritratto anonimo dell'epoca. Da: v. ill. 10.



12. *Isabella, regina di Ungheria.*
Ritratto di un allievo di Luca Cranach
il Giovane. Da: M. DUCZMAL,
Jagiellonowie, WL, Cracovia 1996.



13. *Carlo V di Absburgo, imperatore.*
Ritratto di Tiziano, Alte Pinakothek,
Monaco di Baviera.



14. *Filippo II, re di Spagna.*

Ritratto di Antonio Moro, c. 1557, Monastero del Escorial.

